

Cristiani

IN COMUNICAZIONE

Parrocchia S. Maria Addolorata di Cividino-Quintano



Sommario

Cristiani in comunicazione

Mensile della Parrocchia
S. Maria Addolorata
di Cividino-Quintano

Anno XXXIII - N. 6
Giugno-Luglio 2023
Registrazione Tribunale Bergamo
N. 28/92 del 9.07.1993

Responsabile
Don Loris Fumagalli

Hanno collaborato
Suore Carmelitane, Suor Maria Saccomandi, don Emilio, Ex insegnanti Scuola dell'Infanzia, Giuseppina Armici, Volontari CPAeC, Scuola dell'Infanzia, A.v.d.s., Aido, Gruppo Unitalsi, Polisportiva, Gruppo Missionario-Monica Mongodi, Roberto Volpi, Gruppo genitori-Daniele Di Somma,

Redazione
Don Loris, Nora Marenzi, Adriano Pagani, Enzo Pagani, Anna Maria Pagani.

Redazione Oratorio
Sara Scarabelli, Davide Foresti, Giordano Baglioni, Giulia Signorelli, Martina Simoni, Giulia Plebani, Alessio Pagani.

Copertina
Fotografia di Cristian Pasqua

Sede
Cividino-Quintano
Piazza Chiesa, 2 - Tel. 030 731551

Stampa
Tipografia di Cividino

Recapiti telefonici
Don Loris: 328 3932361
Scuola dell'Infanzia: 030 732874
Oratorio: 030 7435500
Segreteria oratorio: 339 5486113
cividino@diocesibg.it

Editoriale	3
Dossier	4
Caritas.....	9
Sia lodato Gesù Cristo	10
Unitalsi.....	12
Speciale Suore Orsoline di Somasca	13
Viaggio parrocchiale	29
In ricordo	30
Oratorio.....	33
Scuola dell'Infanzia	39
Nella Comunità	42
Missioni	44
Associazioni.....	48
Salute e sanità	54
Chronicon.....	56
Offerte / Calendario.....	57
Anagrafe.....	58

Orari e luoghi Messe

Il **terzo mercoledì del mese** si celebra alle 20 nella Parrocchiale l'Ufficio Comunitario. In caso di funerale si sospende la messa ordinaria. Altre variazioni sono segnate sul foglietto settimanale.

S. MESSE FERIALI

Giugno - Luglio - Agosto

Lunedì: ore 18 a Quintano
Martedì: ore 20 al Santuario
Mercoledì: ore 18 a Quintano
Giovedì: ore 20 al Cimitero
Venerdì: ore 8 nella Parrocchiale

Settembre

Lunedì ore 18 Quintano
Martedì ore 20 Santuario
Mercoledì ore 18 Quintano
Giovedì ore 8 Parrocchiale
Venerdì ore 8 Parrocchiale

Sabato ore 18 nella Parrocchiale (prefestiva)

Domenica ore 9 a Quintano
ore 10,30 nella Parrocchiale
ore 18 al Santuario

Vacanza



Vacanza: 1. *Il fatto, la condizione di essere o di rimanere vacante; lo stato di una carica, di un ufficio civile o ecclesiastico, di un beneficio che siano privi del titolare e anche il periodo durante il quale rimangono vacanti:* 2. *Intermissione, temporanea cessazione di un'attività. In partic.: a. Intervallo di riposo, di uno o più giorni, che nella ricorrenza di una festività o per altra circostanza viene concesso agli studenti e agli impiegati, mentre le scuole e gli uffici rimangono chiusi: b. Riposo più o meno lungo dalle proprie ordinarie occupazioni che una persona si concede.*

Nel pieno dell'estate, la parola d'ordine è quasi una sola: vacanze! Alle domande tipiche di questo periodo - dove vai? con chi stai? che cosa fai? vai? resti? - ciascuno risponde a suo modo, mescolando imbarazzo, entusiasmo, desiderio, attesa. È una parola sulla quale si giocano le attese dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani. Su pochi giorni di divertimento spesso si giocano le speranze di un intero periodo.

È un tempo desiderato un po' da tutti, almeno per poter riposare, per poter dire che la vita non è fatta solo della quotidianità ma anche di momenti in cui prendere fiato.

Eppure la parola vacanza è un termine che ha un valore molto più ampio; nel modo di parlare corrente non lo utilizziamo in tutte le sue sfumature. Il suo primo significato è quello di mancanza. Sta ad indicare un tempo in cui un'istituzione, una persona, un ruolo manca dalla sua posizione all'interno di una determinata situazione. Risulta in questo suo ulteriore significato solo in pochi casi: quando cade un governo e se ne attende uno nuovo, quando è il momento di eleggere un nuovo Papa e via di seguito.

Succede quindi che spesso le parole seguono il corso dei tempi e si ritrovino ad essere trasformate nel loro significato originario.

Giocando con questa parola, anche noi possiamo chiederci, nel periodo dell'estate, che cosa ci manca. Le ferie, le vacanze spesso sono occasione per poter realizzare quello che non realizziamo mai, anche se è vero che in questi anni è più facile prendersi tempi di visita e di viaggio anche in altri periodi dell'anno, oltre a quelli estivi.

Sono tempi comunque dove conoscere ciò che manca nel resto dell'anno, quando viviamo la quotidianità, il lavoro, la scuola le attività più di routine. La vacanza allora può avere un valore positivo non solo nei pochi giorni di assenza dal lavoro, ma può aiutare a rivalutare l'insieme della vita stessa. Una vacanza non finalizzata solo al riposo, ma a riconsiderare sé stessi e la propria vita.

Un tempo dove la lettura e il silenzio, la preghiera e la contemplazione della natura e dell'opera dell'uomo ci possono spalancare ad un invisibile inatteso.

Se la parola d'ordine di questo numero è vacanza, – nella sua accezione di riposo – non possiamo fare a meno di prendere in considerazione una mancanza che certamente d'ora in poi noteremo: quella delle suore Orsoline di Somasca. La parte centrale di questo numero è dedicata a loro, al loro servizio e alla loro testimonianza di fede nella nostra comunità per 65 anni, per ringraziarle della loro presenza efficace e preziosa.

dan kam

La vacanza: sospendere il tempo per ritrovare l'umano

a cura di don Loris, Adriano Pagani, Enzo Pagani



**LA NOSTRA
PREMESSA CI
PORTA ALLA
DOMANDA: COME
DEFINIRE UNA
VACANZA? LA
RISPOSTA PIÙ
SEMPLICE CI DICE
CHE SI TRATTA
DI STACCARE LA
SPINA...**

Il pensiero più spontaneo, quando si parla dell'estate, è quello delle vacanze. Le chiama in questo modo lo studente dopo le fatiche dell'anno scolastico, ma anche la persona comune, indicando quel tempo di riposo, senza per questo far seguire una partenza o un soggiorno. Nell'ambito lavorativo si parla di "ferie" ma poco cambia, salvo il fatto che queste sono obbligatorie. Per tutti il tempo delle vacanze è comunque riferito al periodo estivo.

La nostra premessa ci porta alla domanda: come definire una vacanza? La risposta più semplice ci dice che si tratta di staccare la spina, buttare l'orologio, dimenticare i colleghi e magari pure i familiari. E soprattutto divertirsi, perché del domani c'è solo una certezza: che di lì a una-due settimane, la routine del lavoro ricomincerà inesorabile. Al di là delle sensibilità personali, per chiunque, il concetto di vacanza è un processo di spoliazione e di sospensione: via i luoghi, i mezzi, le persone della vita ordinaria, per creare uno spazio, un vuoto da riempire con ciò che piace, rilassa, diverte in maniera

LE VACANZE CON I FIGLI PICCOLI

Per due genitori con figli piccoli le vacanze sono attese come il riscatto di tante fatiche, se non frustrazioni: di tutte le notti insonni, di tutti i pianti nei momenti più impensabili, di tutti "i salti mortali" per far convivere il lavoro con i tempi di un bambino piccolo.

Per la partenza mai dimenticare quello che serve per il bambino: il suo latte in polvere, i suoi giochi preferiti, la sua copertina... Alla fine, una valigia in più non basta.

Finalmente si parte. Un po' stretti per la verità, perché le valigie hanno bisogno del loro spazio. Sono queste partenze che ti fanno scoprire le sofferenze sconosciute del "piccolo" e, fra tutte, forse una delle peggiori è il "male d'auto" che costringe alle soste nei punti più imprevisti e inaspettati come tappe di un percorso del quale non si vede la fine.

Giunti a destinazione pronti per gandersi una "buona sospensione". In realtà è solo l'inizio di nuove criticità che a casa erano, in qualche modo, sconosciute. Se siamo in albergo quando si mangia ti portano il seggiolone ma questo diventa una rampa di lancio di alimenti in tutte le direzioni e puoi solo sperare che non finisca nel piatto del vicino di tavolo. Poi sulla spiaggia, dove mettiamo il piccolo? Abbiamo un telo ma quello gattona nella sabbia

che gli va in tutte le parti impossibili del corpo. Va beh, ci pensiamo dopo! Il momento più critico è il sonno. Il pomeriggio, a casa, dormiva, perché ora non lo fa e mi costringe a cullarlo in braccio, tra l'altro senza grandi risultati? Portarlo in macchina per farlo addormentare è un'impresa impossibile, troppo traffico. E di notte? Piange, e tu in piedi per farlo smettere e non disturbare i vicini.

Dopo la prima esperienza per l'anno successivo mandi appelli ai genitori, ai suoceri, alla sorella che non è riuscita a prenotare le vacanze: "vi supplico, venite anche voi...!". Se il reclutamento produce risultati siamo sicuri di poter godere di qualche sollievo.

Poi arriva la data del ritorno. Per la verità inizi a sospirarla qualche giorno prima quando le fatiche si sono accumulate. Il viaggio di ritorno è la fotocopia dell'andata: se è andata bene allora nessun problema, altrimenti si replica con i pianti e i malori.

Finalmente a casa. L'impressione è che si sia più stanchi di quando si è partiti. I ritmi della casa ci fanno ritrovare la normalità ma ormai le ferie sono finite e si torna al lavoro. Ci si chiede se una vacanza del genere sia valsa la pena. A rincuorarti arrivano i complimenti dei parenti: come è diventato grande, ... ma gli è spuntato un nuovo dentino, ... decisamente ora parla meglio! Ecco la ragione che ti fa dire: l'anno prossimo ripartiamo ancora.

anche leggera. Tale rimane il modo di vivere e pensare la vacanza, anche se la sua forma si è adeguata ai diversi momenti della storia.

La vacanza che prolunga lo stress del lavoro

Ci pare di poter dire che la tendenza di oggi è quella di vivere il tempo della vacanza sul modello del lavoro, così come si è andato profilando negli ultimi decenni. Abbiamo una vita stressante nel suo ritmo lavorativo e l'ansia è tale che, anche nella sospensione del lavoro, rimane lo stesso stress organizzativo e di riempimento. In questo caso la sospensione dal lavoro è solo il prolungamento dello stress lavorativo. Un esempio: la frenetica necessità di postare su Instagram i momenti della nostre vacanze; il viaggiare a ritmo vorticoso con una domanda che rimane sul fondo: "ma vedi ciò che visiti?"

Un tempo senza sospensioni

La pandemia ha poi diffuso la modalità del lavoro da casa con tutti i vantaggi per quanti hanno una famiglia, ma con alcuni risvolti



TUTTI AL MARE

Negli anni '70 del secolo scorso le nostre comunità furono raggiunte da un certo grado di benessere; tutti più o meno lavoravano, più o meno tutti avevano un'abitazione decente, in tanti casi costruita con le proprie mani o con l'ausilio di parenti, i paesi si erano espansi velocemente negli anni appena precedenti e gran parte della popolazione aveva raggiunto un certo benessere, tale da consentirgli di vivere le proprie ferie via da casa, generalmente al mare.

I romagnoli furono i primi a capire i nuovi tempi e organizzarono la loro riviera per il turismo

di massa, fu creato il servizio di trasporto estivo, denominato col tempo Freccia Orobica, che collegava Bergamo e Brescia (con fermate anche a Grumello e Palazzolo) con i centri balneari di Cervia, Milano Marittima, Cesenatico, Bellaria, Igea Marina, Rimini, Riccione, Misano Adriatico e Cattolica, rafforzando in tal modo le relazioni tra la Lombardia e la costa adriatica.

I centri di maggior afflusso turistico erano naturalmente Rimini, Riccione e Milano Marittima, vocati a un'accoglienza di carattere familiare ed economicamente accessibili: pensione Casa Mia, pensione Patrizia, pensione Sabbia d'Oro, tutto preparato per sentirsi un po' a casa.



Talmente tanto a casa che, in spiaggia, non era infrequente trovare come vicini di ombrellone i propri vicini di casa, operai nella stessa fabbrica, viaggiatori sullo stesso treno, ricreando così in vacanza al mare una comunità indissolubile, una confraternita dello svago.

Adriano Pagani



Il suono del corno che annuncia l'inizio dell'anno giubilare

sulla qualità della quotidianità. Quando si lavora da casa spesso non si capisce quando si deve sospendere, il tempo ordinario di una vita familiare si fonde con le mansioni e il tempo del lavoro. In questo caso il lavoro e quella piccola sospensione che è il tempo della famiglia che si vive a casa si intrecciano e non lasciano spazi di respiro. Lo stress del lavoro invade gli spazi della casa e lascia le conseguenze meno desiderate. È come se il lavoro condizionasse oltre che il tempo dell'occupazione anche tutti gli spazi dove questo si sospende, siano le vacanze o il tempo libero.

Una forzata “vita in vacanza”

La stessa pandemia ha riportato all'attenzione un'altra dimensione della sospensione. Quanti di noi sono stati colpiti dalla inevitabile cassa integrazione con una sospensione lunga dal lavoro. Certo, all'inizio poteva sembrare una “lunga vacanza” ma con il passare dei giorni e delle settimane si è capito che in realtà, una sospensione così radicale, poteva far cadere nella depressione. Questa situazione ci ha fatto comprendere quanto drammatica sia la perdita del lavoro e quanto segni la qualità della vita. La sospensione non azzera il legame con il lavoro, ma lavoro e vacanza devono trovare un loro senso comune, senza che uno sovrasti l'altro.

Una sospensione che riempia di senso la vita

Che dire di più? Proviamo a prendere lo spunto dall'etimologia della parola “vacanza” che deriva dal latino “vacantia”, ossia essere vacuo, sgombro, libero, senza occupazioni. Papa Benedetto XVI proponeva di estendere questo termine in “vacare Deo”, ossia lasciare del tempo libero a Dio. Questa nota religiosa ci offre l'opportunità per aprire una riflessione sull'idea di sospensione che propone la Bibbia. La prima sospensione è quella della creazione, quando il settimo giorno, dopo avere creato la terra, l'universo e l'uomo, Dio decide di riposare. In questa sospensione Dio contempla la bellezza

COLONIE ESTIVE

Nella mia infanzia ho conosciuto due tipi di colonia estiva: quella "aziendale" e quella organizzata dall'amministrazione comunale.

Ambedue traevano probabilmente origine dall'avvertita necessità di creare uno spazio e dedicare un tempo a beneficio delle giovani generazioni, nate dopo la seconda guerra mondiale e prima di quel boom economico che dalla seconda metà degli anni '60 avrebbe via via consentito a un numero sempre maggiore di famiglie di organizzare in proprio una vacanza più o meno esclusiva (vedi box "Tutti al mare").

In realtà, già negli anni '20 e '30 del secolo scorso furono inaugurate colonie elioterapiche che si basavano su cure a base di sole e mare. Per i nostri padri e nonni erano in pratica giornate trascorse sulle rive dell'Oglio (dalle parti dell'attuale Centrale Idroelettrica di Palazzolo, se non erro): merendina, sole, giochi e, per finire, una spruzzata collettiva d'acqua mediante apposita canna, come per gli ortaggi. Erano i cosiddetti "bagni di sole" di mussoliniana memoria.

Dicevamo delle colonie marine aziendali, concepite da grosse ditte o da enti statali, dove noi bimbi ci ritrovavamo una volta l'anno sulla



pensilina di una stazione delle corriere (così si chiamavano allora i pullman) con compagni quasi sempre diversi e un atroce magone, acuto al momento del saluto ai genitori, più misurato, ma sempre presente, per il resto della vacanza. Dopo un viaggio infinito costellato da screzi, scherzi, fuoruscita di liquidi dalle bottiglie mal chiuse e conati di vomito da mal d'auto, venivamo scaricati davanti a un palazzo enorme, già pieno di altri bambini, pervasi da un inequivocabile profumo di aria salmastra, uguale a quello dell'anno precedente, sotto l'egida di una suora che ai nostri occhi appariva più come un guardiano che come un'assistente (e vorrei ben vedere! Provate voi a gestire un gregge di 2 o 300 bambini sfrenati e senza ritegno!). Imparavamo comunque a rispettare regole che a casa non conoscevamo o non eravamo così obbligati

a seguire, a non sprecare nulla a tavola, a stare in fila durante gli spostamenti, a chiedere il permesso per recarci in bagno. Curiosamente, infatti, la suora girava sempre con un rotolo di carta igienica in tasca e, a richiesta, elargiva uno strappo (uno!) di carta per volta, con le conseguenze che ognuno può immaginare; ma tanto...poco più in là c'era il mare.

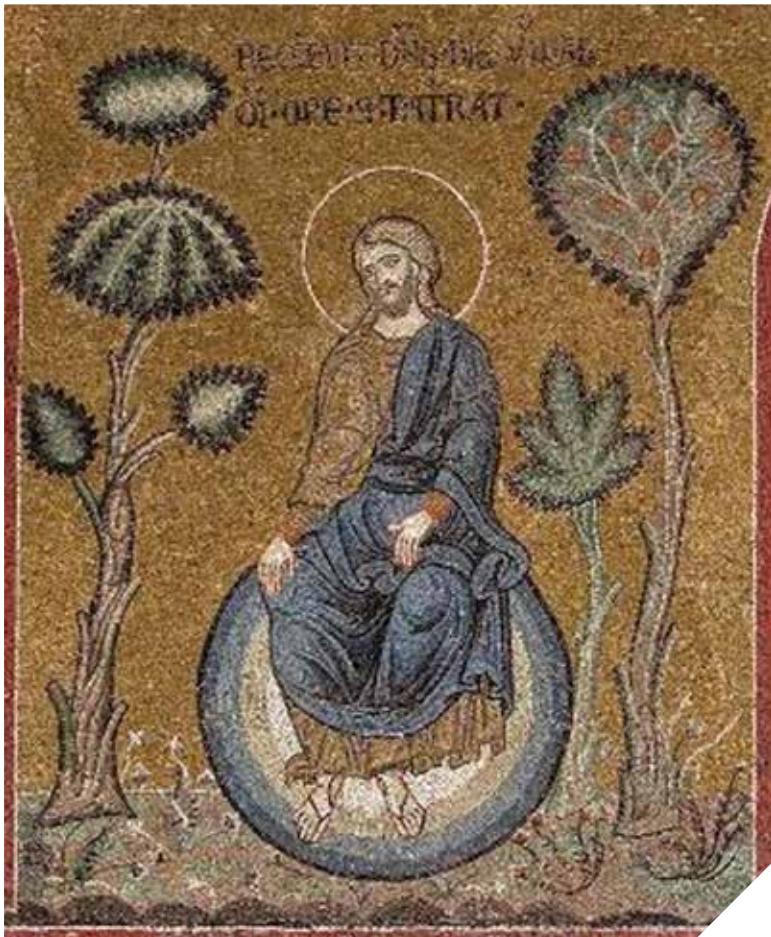
Stesso regime nelle colonie scolastiche organizzate dal Comune anche se diverso era però il contesto. Qui ci conosciamo tutti, passavamo la giornata con bambini con cui giocavamo tutti i giorni a casa e la malinconia era più sopita e relegata ai tre minuti serali, quando a letto recitavamo un Pater che non arrivava mai all'Amen.

Al ritorno i nostri genitori ci trovavano più "rotondetti": segno che la colonia aveva raggiunto gli effetti desiderati.

Adriano Pagani

di quanto ha realizzato il suo atto creativo. Non abbiamo a che fare con una sospensione che stacca in un'altra dimensione, ma fa comprendere la bellezza del tempo ordinario. Potremmo anche dire che il tema della sospensione del tempo intende porre l'istanza della bellezza nell'agire dell'uomo e di Dio. In questo caso la vacanza è un appello per il rispetto della dignità che deve essere garantita alla creazione e al lavoro dell'uomo. Da questo riposo di Dio nel settimo giorno deriva il sabato del pio israelita, dedito all'astensione da ogni azione di lavoro.

Sulla scia di questo riposo di Dio delle origini, la tradizione ebraica



*Il riposo di Dio
il settimo giorno
della creazione*

**LA SOSPENSIONE
NON AZZERA
IL LEGAME
CON IL LAVORO,
MA LAVORO E
VACANZA DEVONO
TROVARE UN
LORO SENSO
COMUNE,
SENZA CHE
UNO SOVRASTI
L'ALTRO.**

ha proposto due sospensioni del tempo con una valenza sociale e umana rilevante: sono l'anno sabbatico e l'anno giubilare (quest'ultimo ripreso anche dalla tradizione cristiana).

L'anno sabbatico.

Ogni sette anni il libro del Levitico impone una pausa alla natura e all'uomo: "Per sei anni seminerai il tuo campo e poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come il sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. (...) Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese servirà di nutrimento quanto essa produrrà."

(Levitico 25,1-7). Una sospensione che dichiara i diritti della natura e insieme i doveri dell'agire lavorativo dell'uomo.

L'anno giubilare

La sospensione non produce solo rilassatezza e spensieratezza ma genera "giustizia", così, al cadere di ogni cinquanta anni, si proclama il giubileo, un anno speciale che viene annunciato in forma solenne dal suono del corno. In questo anno la misericordia di Dio si estende all'agire dell'uomo, si rimettono i debiti e si libera dai vincoli della schiavitù. Una sospensione non del singolo uomo ma di una comunità e dell'intera società civile.

Una "morale" della sospensione

Nella provvisorietà delle nostre riflessioni si può forse tentare una sintesi su quanto abbiamo fatto emergere. La vacanza è una sospensione che qualifica l'umano, in qualunque forma venga vissuta. Per un numero crescente di persone, vacanza fa rima solo con avventura, intesa come fuga, talvolta solitaria e "separata", dai vincoli usuali e logori. Tutto questo per ricercare contatti intriganti, che accendano il cuore con un po' di fuoco, prima di tornare alle ceneri di sempre. Dobbiamo però aggiungere che, forse, esiste anche la possibilità che le vacanze costituiscano, al contrario, una preziosa opportunità per stare più a lungo con i familiari, per ritrovare parenti e amici, in una parola per dare più spazio a quei contatti umani che il ritmo degli impegni di ogni giorno impedisce di coltivare come si desidererebbe. Potremmo dire: le vacanze umanizzano l'umano in tutte le sue dimensioni.

La fantasia dei poveri

Gesù, si sa ha avuto uno sguardo privilegiato per i poveri e ne ha incontrati tanti sul suo cammino, tante storie con vissuti diversi e richieste altrettanto diverse. La guarigione è forse stata la maggiore richiesta, ma persone come Zaccheo Matteo, di fatto molto ricchi, hanno mostrato un volto di povertà non strettamente economico segnato dalla solitudine, della mancanza di rapporti sociali e di isolamento dal loro contesto di vita.

Ma i poveri sono tutti uguali? No, è la risposta che ricaviamo dai gusti di Gesù. Associare povero a straniero o a persona senza tetto o a disoccupato o migrante è solo un aspetto, ma dietro a richieste di aiuto per povertà "esistenziali" si evidenzia una domanda di solidarietà non "fasulla" ma vera.

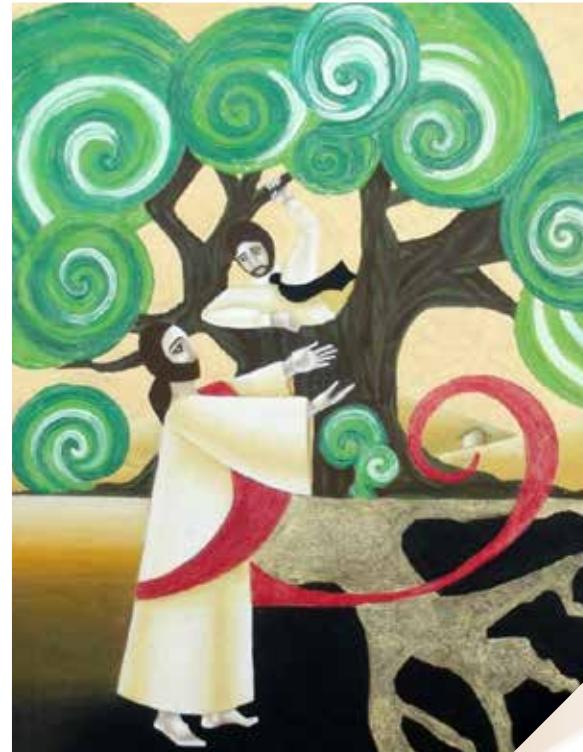
Nei lunghi anni di incontri al Centro di Ascolto Caritas, abbiamo incontrato tante situazioni che apparivano anche

paradossali, ma dove la vicinanza, la mano tesa, anche per piccoli gesti gratuiti, hanno mostrato che ci sono povertà legate all'incapacità gestionale, alla solitudine, alla mancanza di reti parentali significative o di un'educazione che ha lasciano vuoti che sappiamo non potranno mai essere colmati.

Gesù ha amato e ha avuto degli sguardi misericordiosi privilegiati soprattutto verso tutte le forme di

poveri che ha incontrato.

I poveri hanno poi capacità di creare situazioni grottesche e imprevedibili. Come quella donna ormai in età "matura" che



**I POVERI HANNO
POI CAPACITÀ DI
CREARE SITUAZIONI
GROTTESCHE E
IMPREVEDIBILI.
COME QUELLA
DONNA ORMAI IN
ETÀ "MATURA"
CHE VIVEVA DI
ESPEDIENTI TRA
I PIÙ STRANI,
TIPO CHIEDERE
ALIMENTI AD
UN NONNO
ULTRAOTTANTENNE
PIÙ POVERO
DI LEI...**

viveva di espedienti tra i più strani, tipo chiedere alimenti ad un nonno ultraottantenne più povero di lei; alla richiesta di uno strofinaccio al Centro di Ascolto per portarlo alla nonnina sua vicina di casa e avere in cambio un chilo di zucchero; al baratto tra una scatola di pasta con un barattolo di sugo alle olive perché più buono di quello ricevuto nella borsa alimentare.

Oppure il signore con una scarsa capacità di gestirsi, che non ha bisogno della borsa alimentare, ma che sai avere in casa altri tipi di fragilità piuttosto complessi dove la borsa mensile diventa il tramite per agganciare gli altri problemi della sua famiglia.

Ed ancora, il "cronico" che sai non riuscirà mai a "tirarsi insieme", ma che chiede una borsa che diventa per lui la possibilità di incontrare qualcuno una volta al mese con cui poter fare due parole, avere uno sfogo, sentire di essere ancora qualcuno

La povertà segue tutte le linee storte della vita come quelle di tutte le altre esistenze.

**I volontari del Centro di Primo Ascolto
e Coinvolgimento don Gigi Orta**

Papa Francesco: “Occorrono cuori come quello di Teresa!”, e a lei intende dedicare una lettera apostolica

Abbiamo già ricordato in precedenza come quest'anno il Carmelo e la Chiesa hanno la gioia di celebrare i 150 anni della nascita di s. Teresa di Gesù Bambino, patrona universale delle missioni. Papa Francesco, a lei particolarmente devoto, in questo anniversario, ha preannunziato che intende dedicarle una Lettera Apostolica. Lo ha detto nell'udienza generale dello scorso 7 giugno, parlando della Santa di Lisieux nella catechesi sulla passione per l'evangelizzazione, sullo zelo apostolico del credente. “Alla Chiesa, prima di tanti mezzi, metodi e strutture, occorrono cuori come quello di Teresa, cuori che attirano all'amore e avvicinano a Dio”. E così ha proseguito:

“È stata patrona delle missioni, ma non è mai stata in missione: come si spiega questo? Era una monaca carmelitana e la sua vita fu all'insegna della piccolezza e della debolezza: lei stessa si definiva “un piccolo granello di sabbia”. Di salute cagionevole, morì a soli 24 anni. Ma se il suo corpo era infermo, il suo cuore era vibrante, era missionario. Nel suo “diario” racconta che essere missionaria era il suo desiderio e che voleva esserlo non solo per qualche anno, ma per tutta la vita, anzi fino alla fine del mondo. Teresa fu “sorella spirituale” di diversi missionari: dal monastero li accompagnava con le sue lettere, con la preghiera e offrendo per loro continui sacrifici. Senza apparire, intercedeva per le missioni, come un motore che, nascosto, dà a un veicolo la forza per andare avanti. Tuttavia, dalle sorelle monache spesso non fu capita: ebbe da loro “più spine che rose”, ma accettò tutto con amore, con pazienza, offrendo, insieme alla malattia, anche i giudizi e le incomprensioni. E lo fece con gioia, lo fece per i bisogni della Chiesa, perché, come diceva, fossero sparse “rose su tutti”, soprattutto sui più lontani.

**ALLA CHIESA,
PRIMA DI TANTI
MEZZI, METODI
E STRUTTURE,
OCCORRONO
CUORI COME
QUELLO DI
TERESA, CUORI
CHE ATTIRANO
ALL'AMORE E
AVVICINANO A DIO**

Ma ora, possiamo chiederci noi: tutto questo zelo, questa forza missionaria e questa gioia di intercedere, da dove arrivano? Ci aiutano a capirlo due episodi, avvenuti prima che Teresa entrasse in monastero. Il primo riguarda il giorno che le cambiò la vita, il Natale 1886, quando Dio operò un miracolo nel suo cuore. Tornata dalla Messa di mezzanotte, il papà, molto stanco, non aveva voglia di assistere all'apertura dei regali della figlia e disse: “Meno male che è l'ultimo anno!” (la figlia avrebbe compiuto 14 anni e a 15 non si facevano più). Teresa, di indole molto sensibile e facile alle lacrime, ci restò male, salì in camera e pianse. Ma in fretta, represse le lacrime, scese e, piena di gioia, fu lei a rallegrare il padre. Che cosa era successo? In quella notte in cui Gesù si era fatto debole per amore, lei era diventata forte d'animo; un vero miracolo: in pochi istanti era uscita dalla prigione del suo egoismo e del suo piangersi addosso, cominciò a sentire che “la carità le entrava nel cuore col bisogno di dimenticare se stessa”. Da allora rivolse il suo zelo agli altri, perché trovassero Dio e anziché cercare consolazioni per sé, si propose di “consolare Gesù, di farlo amare dalle anime”, perché – annotò – “Gesù è malato d'amore e la malattia dell'amore non si guarisce che con l'amore”. “Far amare Gesù”, questo il proposito di ogni sua giornata; intercedere perché gli altri lo amassero.

Il secondo episodio rivela come il suo zelo fosse rivolto soprattutto ai peccatori, ai “lontani”. Teresa viene a conoscenza di un criminale,

**GESÙ È MALATO
D'AMORE E
LA MALATTIA
DELL'AMORE
NON SI
GUARISCE CHE
CON L'AMORE**



condannato a morte perché ritenuto colpevole del brutale omicidio di tre persone; si chiamava Enrico Pranzini. Destinato alla ghigliottina, non vuole ricevere i conforti della fede. Teresa lo prende a cuore e fa tutto ciò che può: prega in ogni modo per la sua conversione, perché abbia un piccolo segno di pentimento e faccia spazio alla misericordia di Dio. Il giorno dopo l'esecuzione, legge sul giornale che, appena prima di poggiare la testa nel patibolo, "a un tratto, colto da una ispirazione improvvisa, si volta, afferra il Crocifisso che il sacerdote gli presentava e bacia per tre volte le piaghe sacre di Gesù". Teresa commenta: "Poi la sua anima andò a ricevere la sentenza misericordiosa di Colui che dichiarò che in Cielo ci sarà più gioia per un solo peccatore che fa penitenza che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza!".

Questo è il motore della missione – commenta il Papa; missionario è chiunque vive, dove si trova, come strumento dell'amore di Dio; è chi fa di tutto perché, attraverso la sua testimonianza, la sua preghiera, la sua intercessione, Gesù passi. Chiediamo a Teresa la grazia di superare il nostro egoismo e la passione di intercedere perché Gesù sia conosciuto e amato".

*Le Carmelitane Scalze
del monastero "S. Giuseppe"
di Cividino*

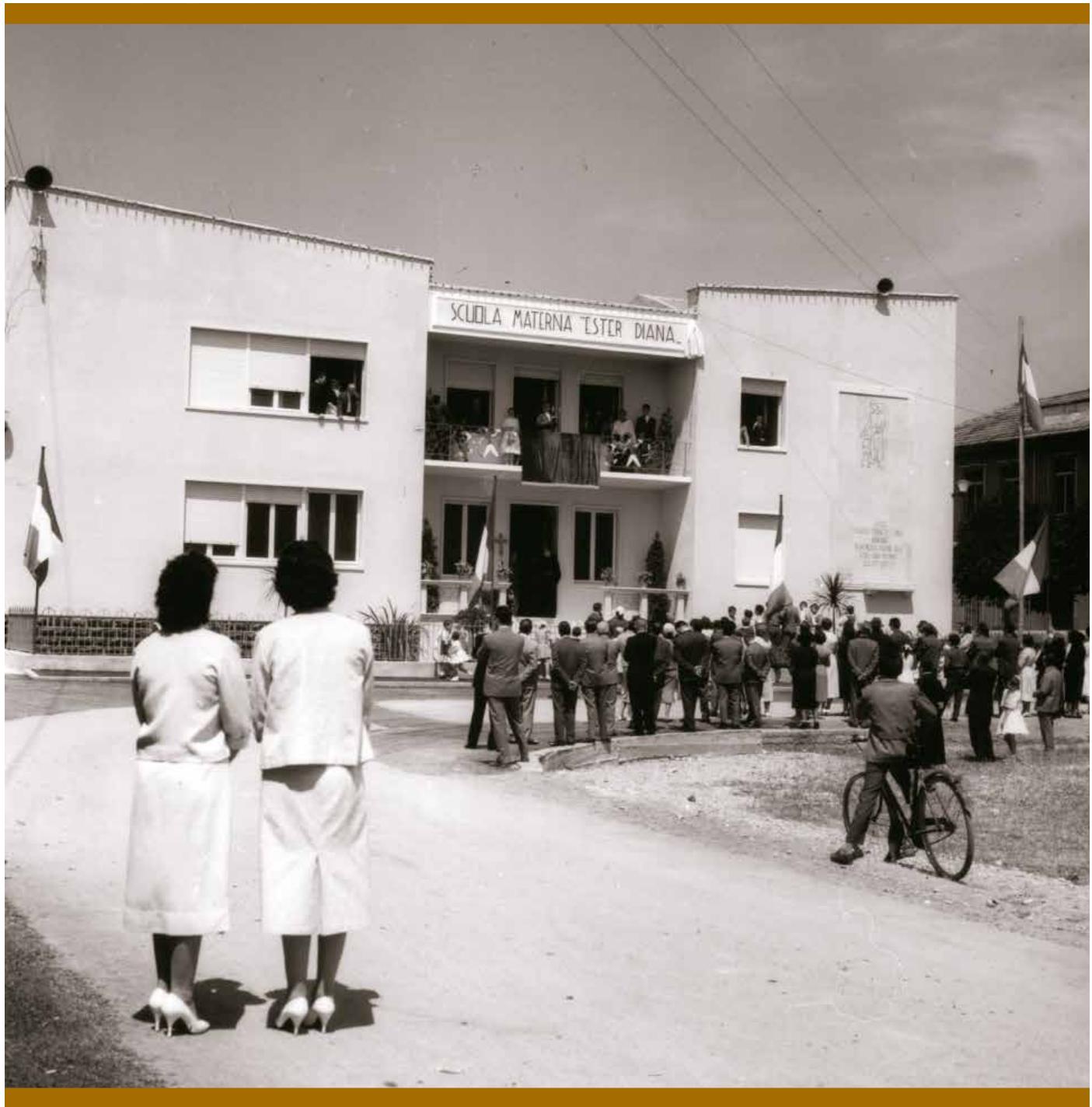
Pellegrinaggio a Caravaggio



Quest'anno dopo tre anni di fermo per via della pandemia, il gruppo Unitalsi ha organizzato il pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Fonte a Caravaggio. Siamo partiti, portando con noi tutte le nostre intenzioni di preghiera verso i malati, e gli anziani soprattutto della nostra comunità. Alle 10 il nostro parroco don Loris, ha concelebrato la Santa Messa, e poi ci siamo ritrovati all'esterno del Santuario dove ci attendeva don Ottorino per la visita guidata. Molti di noi nonostante le tante presenze al Santuario, non sapevano della prima e unica apparizione della Madonna il 26 maggio del 1432, alla contadina Giannetta. Il racconto di don Ottorino ci ha arricchito e fatto vedere nuovi aspetti anche degli oggetti all'interno della grotta. Ci siamo ritrovati per pranzo alla mensa del Santuario dove abbiamo potuto dialogare durante il pasto. Dopo pranzo abbiamo lasciato tempo libero dove ognuno ha potuto utilizzare il tempo per una preghiera personale, una confessione o visita nei negozi del Santuario. Ci siamo ritrovati alle 14,30 sotto i portici per la recita del Santo Rosario. Così abbiamo concluso il nostro pellegrinaggio contenti della bella giornata passata in preghiera.

Un grande ringraziamento va al nostro parroco che nonostante l'impegno delle ordinazioni sacerdotali non è mancato nel celebrare la Santa Messa e nel condividere il pranzo con noi. Un grazie a tutti voi che avete partecipato.

Il gruppo Unitalsi



Suore Orsoline di Somasca

*un saluto
carico di affetto*

Semplicemente Grazie!

Non temete... Dio ha una particolare cura di voi (beata Caterina Cittadini)

1958-2023: sessantacinque anni di presenza e servizio educativo nella comunità di Cividino e nella Scuola dell'Infanzia parrocchiale *"Ester Diana"*. È questa la bella pagina della nostra storia di Suore Orsoline di S. Girolamo in Somasca che abbiamo vissuto con gioia e totale dedizione accanto ai bambini, ai ragazzi, a giovani, alle famiglie di Cividino, che ora si conclude con l'augurio sincero da parte nostra che se ne possa aprire una nuova altrettanto feconda di Bene per la parrocchia e in particolare per la scuola con il progetto di coordinamento unico con le altre scuole parrocchiali del territorio.

Concludere un percorso significativo quale è quello della vita comunitaria e apostolica delle suore tra la gente secondo il nostro carisma educativo è sicuramente un po' uno "strappo" che provoca dolore, ma in questo momento per noi è soprattutto una occasione opportuna per esprimere ancora a tutti e a ciascuno, come ho già avuto la possibilità di fare nella S. Messa di ringraziamento dello scorso 25 giugno, la nostra riconoscenza per quanto di bene si è potuto fare e costruire insieme nello scorrere degli anni. Un grazie sicuramente innanzitutto al Signore, che ci ha guidato e custodito con la forza del Suo Spirito; ma anche un grazie di vero cuore per la collaborazione, la stima, il sostegno, la benevolenza che tutta la comunità di Cividino ha donato alle suore giorno dopo giorno, nel tempo della loro permanenza tra voi. La presenza delle suore si può sostanzialmente riassumere nella parola "servizio" vissuto a diversi livelli e secondo le varie proposte formative che la parrocchia e la scuola dell'infanzia hanno realizzato per accompagnare soprattutto la vita che cresce, per proporre percorsi di istruzione ed educazione cristiana, per condividere con le famiglie gioie, dolori, speranze. Le suore hanno vissuto il loro servizio con semplicità e vera passione educativa per il Bene di tutti, affidando anche ogni giorno nella preghiera persone e situazioni: i volti spensierati dei piccoli, gli sguardi carichi di attese dei genitori, lo slancio di adolescenti e giovani, la fragilità dei malati e degli anziani. Tutto è stato storia quotidiana semplice e appassionante, custodita dall'amore fedele e provvidente di Dio e incisa nella memoria del cuore.

Sentiamo profondamente risuonare in noi le parole pronunciate prima di morire dalla beata Caterina Cittadini, Fondatrice con la sorella Giuditta del nostro Istituto: *"Non temete... Dio ha una particolare cura di voi"*.

È certezza per noi e augurio per tutti voi, perché possiate continuare il cammino con fiducia senza stancarvi di cercare e costruire insieme il Bene, sempre e comunque, così da regalare soprattutto ai bambini e i giovani di oggi che saranno gli uomini e le donne di domani il luminoso esempio di un impegno nella comunità, che è capacità di dono, che è pensiero e riflessione condivisi, è generosa dedizione al bene comune.

Grazie di cuore a tutti nel dono reciproco della preghiera.

*suor Maria Saccomandi
Superiora generale*

Grati e ricomscerti

Non è mai facile dover mettere il punto. Questa volta il punto è da mettere sull'esperienza delle suore Orsoline di Somasca nella nostra comunità.

Dopo 65 anni di presenza, di servizio, di attenzione alla scuola dell'infanzia, all'oratorio, alla parrocchia, in queste settimane stiamo salutando le ultime suore rimaste, consapevoli che ne sentiremo la mancanza.

La notizia, lo sapete, l'abbiamo data alla fine di aprile. Ma questi sono i giorni propri dei saluti, ed anche il numero che avete tra le mani, vuole rendere onore a tutto quanto le suore hanno svolto in mezzo a noi.

Domenica 25 giugno durante la messa abbiamo ringraziato il Signore per il dono che questo Istituto è stato per la parrocchia di Cividino Quintano. 65 anni di presenza significa che tutti finora hanno vissuto sempre con questa presenza: ed è difficile immaginare un tempo senza. Credo che in parte questo assomigli a quanto già vissuto 11 anni fa, con il saluto dei Frati Minori.

Ora concludono la loro presenza le suore; ciascuno di voi le conosce e le ricorda più quanto possa fare io. Ognuno ha nella mente un ricordo, un episodio, un volto, una situazione che lo lega a questo istituto e alle suore che sono passate in mezzo a noi.

Spesso sono episodi nascosti, riservati, proprio come è stato il loro servizio. Arrivi e partenze silenziose, segnate dal nascondimento e dal mettersi a servizio in una parrocchia come in un'altra, sempre con il grande obiettivo di prendersi cura, di porre attenzione all'ambito educativo, e di sostenere la fede dei bambini delle bambine, delle famiglie e di tutta la comunità.

Sentiamo il dovere di raccogliere il loro testimone, di non sprecare i frutti che hanno lasciato in mezzo a noi: il loro carisma, così dedito all'educazione e al prendersi cura dei più deboli ci ricorda che è solo in uno sguardo comune che si realizza lo stesso sguardo di Dio sull'umanità.

A nome di tutta la comunità di Cividino-Quintano, a nome dei parroci che hanno servito questa parrocchia, a nome di tutte le persone che hanno goduto della vostra presenza: Grazie Comunità delle Suore Orsoline di Somasca per quanto avete dato con la vostra vita alla nostra parrocchia.

don Loris

Silenziosamente presenti

Si fa in fretta a dire 65 anni!

Ma ogni anno è fatto di 365 giorni...non segnati da eventi, ma dalla presenza umile di suore, nel loro servizio...e un servizio silenzioso e gratuito.

Talmente silenzioso e gratuito che tu lo puoi interrompere per i più disparati motivi e loro, silenziosamente, se ne andranno da un'altra parte.

Forse è proprio così che si può riassumere la presenza delle suore Orsoline di Somasca nella nostra comunità.

Suor Battistina, suor Roberta, suor Laurina, suor Generosa, suor Elide, suor Flaviana, suor Matilde, suor Teresiamma, suor Giancarla...ho sfogliato tutti i bollettini dei miei anni e, tranne evidentemente qualche rara foto delle due direttrici, delle altre non ho trovato né il nome né una foto: cosa vuol dire "... nel silenzio..." e "...gratuitamente...". Eppure sono state nella nostra comunità e hanno fatto quello che "dovevano fare", meritandosi quel titolo, coniato da Gesù, "servi inutili", che nella fede è il massimo riconoscimento.

Carissime suore, vorrei dirvi semplicemente grazie per la vostra testimonianza, per il vostro servizio, per l'attenzione che sempre avete nutrito anche per me... grazie per la vostra presenza. Mi auguro proprio che la comunità faccia tesoro di aver potuto godere di questa vostra presenza, tanto preziosa...e mi auguro che si accorga anche che il "perdervi" è stata davvero una perdita per la comunità.

Riprendete da un'altra parte il vostro cammino, con la certezza che il Signore ha in serbo, sempre, un cielo pieno di stelle.

*Un abbraccio
Don Emilio*

Una storia di servizio ed amore verso una comunità

di Enzo Pagani

Una storia di servizio e di amore verso una comunità

La presenza delle suore Orsoline di Somasca è legata alle vicende della nostra Scuola materna ma il loro servizio, negli anni, si è ampiamente allargato alle forme della pastorale che si sono sviluppate nella nostra parrocchia. Nel 2008 si è festeggiato il 50° anniversario dell'inaugurazione della nostra Scuola materna e per l'occasione si è prodotto un numero unico su questo evento dove si sono riportati testi di alcune delle suore che hanno lavorato nella nostra parrocchia. Ci è così sembrato interessante poter rileggere, con loro, il lungo percorso pastorale vissuto nella nostra comunità, cercando di cogliere anche i passaggi più significativi di questa storia.

I fatti che portano le Suore Orsoline di Somasca nella nostra parrocchia si susseguono in modo repentino. Nel 1956 iniziano i lavori per la costruzione dell'attuale "Scuola Materna Ester Diana" completamente finanziata dai fratelli Diana, Lorenzo (morto prima della fine dei lavori), Francesco ed Emilio.

Il 13 luglio 1958 avviene l'inaugurazione con un grande evento alla presenza del vescovo mons. Piazzesi, il senatore Scaglia e il parroco don Brumana. Nello stesso giorno si inaugura anche il nuovo campo sportivo a sancire un legame profondo fra i diversi aspetti della vita pastorale di questa comunità.

Gli inizi e la Scuola Materna

Nel mese di settembre del 1958 inizia il lavoro delle suore Orsoline di Somasca nella Scuola Materna (al tempo chiamata "asilo"). La comunità religiosa è composta da sr. Lucilla, sr. Innocenza, sr. Marilena e sr. Giancarla. Quanti di noi hanno un'età più avanzata ne portano un ricor-

do ancora molto intenso e narrano quegli anni come fossero vicini al presente.

Il nuovo edificio dell'asilo ha delle linee molto moderne (oggi lo si accosterebbe allo stile minimalista) con locali accoglienti. Sr. Angioletta (1965/1970) che arriva da noi qualche anno dopo ricorda: *"venivo da una scuola materna di Firenze con ambienti poveri e ristretti. L'arrivo a Cividino è pieno di gioia per gli ambienti belli e dignitosi".*

Nel ricordo di sr. Innocenza (1958/1963) vi è la persona di Emilio Diana. È lui che presenta l'edificio alla religiose: *"Il signor Emilio volle farci vedere il "tesoro" della casa. Ci accompagnò direttamente in cappella e, con un bel sorriso di gioia, ci fece vedere il tabernacolo nei suoi minimi particolari".*

Il legame con la famiglia Diana rimase saldo per molti anni. Ogni qualvolta la famiglia veniva nella loro villa di Cividino non mancava una visita di cortesia alle suore riservando anche contributi di beneficenza regolari e generosi.

Negli anni la nostra Scuola materna ha realizzato lavori di ristrutturazione e di ampliamento fino ad essere l'edificio che conosciamo oggi. Il numero e la tipologia di bambini che si sono susseguiti negli anni sono stati vari, con tutti gli sviluppi generazionali degli ultimi 60 anni. Possiamo riconoscere alle suore che sono passate dalla nostra comunità il giudizio espresso nel Notiziario del 2008: *"La scuola Materna è riuscita ad assolvere al meglio la sua funzione pubblico-sociale, a perseguire con impegno un intento educativo, a rendere possibile lo sviluppo della personalità dei giovanissimi alunni e a superare ogni emarginazione legata a condizioni sociali e personali delle quali i bambini avrebbero potuto diventare vittime innocenti"* (Viola Pagani).

La riconoscenza per il lavoro verso le giovanissime generazioni si è tradotto anche in un lavoro di solidarietà e di volontariato che molte persone della comunità hanno svolto nella Scuola Materna, in cucina, nelle pulizie, nel lavoro di segreteria, nell'aiuto a sostegno dell'assistenza dei bambini.



Le prime suore
al mercato

Il servizio pastorale alla vigilia del Concilio Vaticano II

Siamo negli anni precedenti al Concilio Vaticano II e la vita pastorale è fatta di appuntamenti abbastanza fissi e costanti nel tempo. Nonostante in parrocchia vi sia il parroco e il curato le suore si fanno coinvolgere nei servizi pastorali. È ancora sr. Innocenza che ci ricorda questi impegni: *"Spiegavamo il catechismo alle fanciulle e preparavamo i bambini della Prima comunione. Sr Marilena teneva corsi di formazione alle catechiste con i relativi esami sostenuti presso il Centro catechistico di Bergamo. A noi suore era affidata l'animazione liturgica".*

In quegli anni per diventare catechisti si doveva sostenere un esame abilitante presso la diocesi, niente di complesso ma le suore avevano le competenze per tenere corsi di preparazione.

Accanto all'attività formativa le suore

si occupano anche dell'animazione, soprattutto per il mondo femminile, visto che in quegli anni i ragazzi venivano seguiti in oratorio, mentre le ragazze si riunivano, sotto la guida delle suore, presso le stanze della Scuola materna. Sr. Angioletta (1965/1970) ci ricorda: *"facevamo un servizio di sorveglianza e di gioco verso le ragazze. Sr. Giancarla e sr. Marilena seguivano un gruppo teatrale e tenevano corsi di cucito per le ragazze".*

In questo numero speciale potete leggere due testimonianze della formazione e dell'animazione svolti dalle nostre suore verso il mondo delle giovani ragazze.

Ricordiamo, infine, l'umile servizio per la cura della biancheria della sacrestia e la produzione di particole, attività che prosegue fino agli anni '70.

PERCHÉ LE SUORE ORSOLINE DI SOMASCA? UNA IPOTESI

Tutte le volte che passava davanti alla sua lapide, ancora presente nel nostro cimitero, mia madre, morta a quasi cent'anni, si soffermava a recitare una preghiera e a dedicare un ricordo alla sua prima maestra d'asilo, Annunciata Picchi, detta Nunsiasi. Una "angelina", così erano popolarmente note le Figlie di Sant'Angela (Merici), consacrate secolari e appartenenti alla Compagnia di Sant'Orsola, che si prendeva cura dell'educazione dei fanciulli. Constatando una certa inadeguatezza nella gestione della scuola materna, dovuta al forte afflusso dei bambini nel periodo post bellico, nei primi anni '50 del secolo scorso il vescovo Bernareggi invitò il parroco a regolarizzare tale gestione inserendo una maestra abilitata da titolo legale suggerendo, con una certa dose di sarcasmo, che sarebbe stato "meglio chiamare una Congregazione di Suore e spendere un po' meno per la chiesa per poterle pagare". All'apertura della scuola materna (13 luglio 1958) la conduzione della stessa fu affidata dunque alla Congregazione delle Orsoline di San Girolamo di Somasca, fondata dalla Beata Caterina Cittadini originaria di Bergamo. Le prime quattro suore giunsero in Parrocchia la prima domenica di settembre del 1958.

era uso comune recitare il rosario come pratica devozionale privata. Con la nuova messa si è più coinvolti e il rosario viene rimandato ad altri momenti della giornata.

Ricordiamo che l'oratorio in quegli anni apre alla formazione, negli stessi ambienti, sia dei ragazzi che delle ragazze, e anche in chiesa si supera la divisione delle zone riservate alle donne e quelle riservate agli uomini. Temi che oggi possono sembrare irrilevanti, ma in quegli anni si trattava di un ribaltamento di modalità pastorali che venivano da lunga tradizione. In questo clima che spesso causava turbolenza, le suore sono sempre state testimoni fedeli, sempre disposte al dialogo e mai chiuse ai nuovi sviluppi. Con gli sviluppi post conciliari le no-



Sr Faustina
Sr Gesuina



Dal Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II è uno spartiacque negli stili pastorali e nel modo di essere chiesa che coinvolge le parrocchie ma anche il mondo della vita religiosa. Sr. Innocenza ci ricorda questo momento: *"Abbiamo iniziato a seguire la Santa Messa in italiano, sostituendo, la domenica, la recita del rosario"*.

Il processo di rinnovamento è stato lento, producendo, a volte, anche degli scossoni. La liturgia è l'ambito che ha prodotto cambiamenti con il concilio ancora aperto e ha coinvolto tutte le comunità ecclesiali. La liturgia in latino viene sostituita da quella in lingua italiana. Durante la messa in lingua latina, proprio perché pochi erano in grado di seguire questa lingua,

stre religiose allargano il loro servizio alle nuove forme pastorali. Sr. Silveria (1974/1981) ricorda la collaborazione con l'oratorio, a testimonianza che ormai il luogo di formazione dei giovani è uno solo per i ragazzi e le ragazze, mentre sr. Angioletta (1965/1970) ricorda le visite agli ammalati.

Con sr Faustina (1976/1981) il campo pastorale si allarga: *"seguivo un gruppo di giovani che frequentano la Scuola di preghiera a Bergamo e ritiri presso la casa generalizia di Bergamo della congregazione"*.

Ed ancora sr. Colombana (1992/2001): *"Seguivo un gruppo di 40/50 adolescenti con tre animatori e il parroco. Ogni domenica mattina una suora seguiva un gruppo*

di giovanissimi, studenti o lavoratori, che durante la settimana non potevano partecipare all'incontro degli altri. Una volta al mese c'era un ritiro spirituale. Una suora animava e seguiva i pellegrinaggi a Caravaggio organizzati dall'UNITALSI. Le suore animavano anche la veglia di preghiera per i defunti. Io accompagnavo i ragazzi del post-cresima e i chierichetti per incontri in seminario di Bergamo".

Con gli anni sorgono nuovi progetti di corresponsabilità e di formazione. Sr. Domiziana ricorda: *"Le suore erano presenti nel Consiglio Pastorale, seguivano classi di catechismo, erano animatrici dei Centri di ascolto, visitavano gli ammalati".*

Ricordiamo che la comunità religiosa di

a distanza di anni dal loro servizio. Sr. Angioletta (1965/1970) trova *"un paese molto cambiato, ma in meglio"*, Sr. Faustina ricorda la prima impressione appena arrivata da noi e il giudizio a distanza di anni: *"Venivo da una città della Sardegna e Cividino-Quintano si presenta nelle sue ridotte dimensioni. Mi creava un po' di sconforto ma in poco tempo l'accoglienza degli abitanti ha attenuato le nostalgie"*; tornata a Cividino dopo la sua partenza ricorda: *"ho trovato una parrocchia più organizzata a livello di adulti (vedi il coro, gli Amici del presepio) e una accoglienza maggiore verso le altre comunità"*.

Non mancano giudizi positivi anche sui genitori dei bambini. Sr Domiziana (1992/2001) li trova *"attenuti alla crescita*



Sr Silveria
Sr Angioletta



Cividino-Quintano ha accompagnato anche alcune postulanti; volentieri ricordiamo Marina e Flavia, ma soprattutto ricordiamo le suore della nostra comunità che hanno deciso di entrare nell'ordine delle Orsoline di Somasca, sr. Santina Sangalli, sr. Elena Linetti, sr. Rosetta Paganini, sr. Lucia Aceti, sr. Barbara Ferrari.

Il territorio

Le nostre suore sono state anche molto attente e presenti sul territorio. Già dagli inizi circolava una foto delle suore della comunità presso il vicino mercato di Palazzolo sull'Oglio, segno di una confidenza che si estende dalle persone alla vita quotidiana sul territorio. Interessanti sono pure i giudizi che alcune di loro hanno dato dopo essere tornate da noi

umana e cristiana dei loro figlio con grande disponibilità verso la scuola materna".

Un saluto

Lasciamo per ultima sr. Gesuina, una suora che è rimasta tra di noi per ben 33 anni. Oltra alla Scuola materna il suo servizio pastorale si è dedicato ai bambini della prima comunione. Nel numero del Notiziario del 2008 è lei che rivolge un pensiero alla comunità: *"Non so come ringraziare la popolazione di Cividino per il rispetto e l'amore che mi hanno dato, a tutti loro auguro ogni bene. Un saluto caro a tutti unito ad un ricordo di ogni giorno nelle preghiere".*

Un saluto e un ringraziamento che non può che essere reciproco sia nel ricordo che nelle preghiere.

La vita è fatta di incontri e addii

di Adriano Pagani

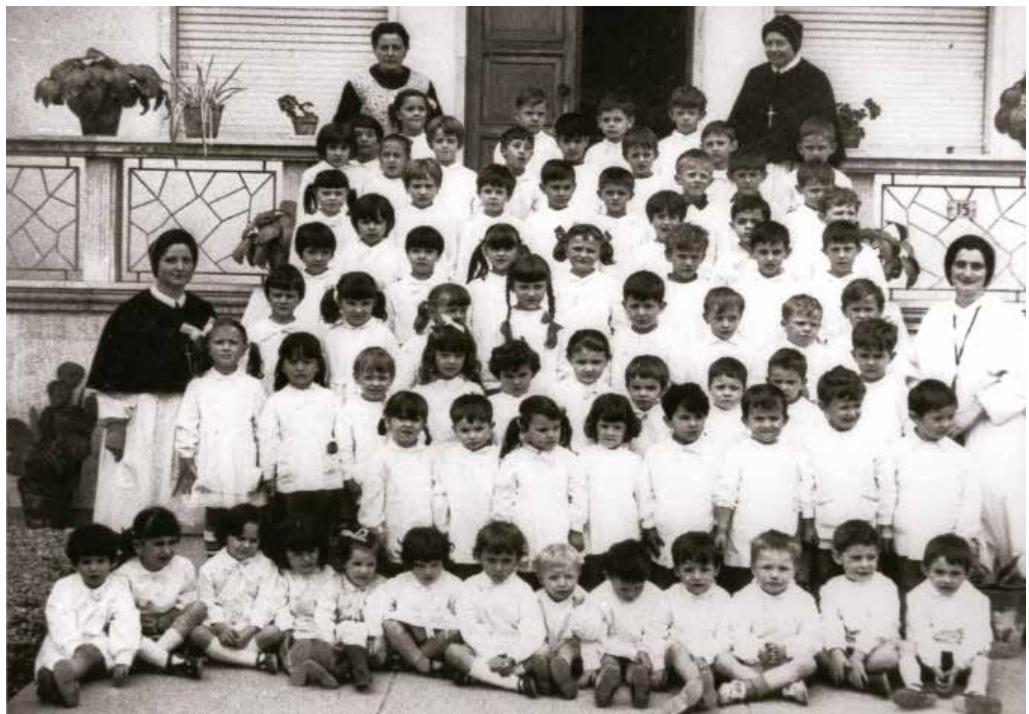
La vita è fatta di incontri e addii, di presenze e mancanze, di storie che iniziano e finiscono o, più o meno gradualmente, si trasformano fino a sfumare o addirittura perdere i connotati iniziali. E questa realtà riguarda anche l'ambito religioso. Quando ero bambino, diciamo sessant'anni fa, non vedeva l'ora di andare in visita alla zia, suora del Buon Pastore a Milano, un ordine vocato alla salvaguardia delle fanciulle "in difficoltà" sia per storie personali che per vicissitudini familiari, la missione era sostanzialmente di "toglierle dalla strada" insomma. Ebbene, l'ordine a quel tempo

era ancora ricco di vocazioni e la schiera delle suore che io, da nipotino, ero costretto a passare in rassegna per un saluto era pressoché infinita. Quando, nel 2006, la zia morì ultranovantenne, il gruppo contava una decina di suore, più o meno dell'età della zia, ed ora il convento fa capo all'Università Cattolica.

Chi poi, come me, è nato nel 1955 (o giù di lì) ed ha vissuto la presenza delle suore in paese fin dall'apertura della scuola materna nel '58 non può non avvertire per la loro partenza un vuoto allo stomaco, una ferita, seppur temperata dal tempo, ma comunque presente perché vede nelle suore una parte integrante della propria infanzia, della propria formazione, di quel paesaggio culturale, storico, religioso e civile che ha irrorato una fase saliente della propria esistenza.

Resta la memoria del bene che l'ordine delle suore Orsoline ha elargito a piene mani alla nostra comunità, resta in me





l'emozione nel ritrovarmi di fronte a suor Innocenza, la mia prima suora, a distanza di mezzo secolo, durante le celebrazioni per l'anniversario dell'apertura della scuola materna nel 2008, col suo lucido ricordo di un episodio bellissimo che mi riguardava (cinquant'anni prima... un brivido!).

Restano anche simpatici aneddoti, testimonianze della difficoltà nel cogliere il cambiamento dei tempi, difficoltà che comunque permeavano ampi squarci della società e che le suore, senza ossessioni, rappresentavano coerentemente al proprio ruolo.

Ricordo in particolare il severo appunto rivolto a delle ragazze che, in occasione di una gita parrocchiale verso la fine degli anni '60, avevano indossato pantaloni lunghi, anziché indumenti femminili, più consoni al genere, oppure i rimbotti riservati alle ragazzine che indossavano in piena estate abitini senza maniche, ritenendo la mezza manica (meglio se un po' lunga) più confacente al "comune senso del pudore".

Rammento poi una classica e memorabile rappresentazione della "Passione del

Signore" che i nostri attori locali misero in scena nei primi anni '60 e che vedeva nella realistica crocefissione di Gesù il suo momento più intenso e drammatico. Si racconta che questo momento fosse vissuto con ben altro pathos, anzi con una certa inquietudine e disappunto, dalle nostre suore, che per l'occasione avevano ottenuto una dispensa per poter assistere alla rappresentazione teatrale, essendo la stessa a carattere religioso. Ebbene, nel momento in cui si trovarono al cospetto di un attore, un giovane della parrocchia, coperto solo da un misero panno, come d'altra parte Nostro Signore appare anche nell'abside della nostra parrocchia e da duemila anni in tutte le chiese del mondo, pare che le suore abbiano abbandonato la sala. Ma erano altri tempi, in paese e fuori, dentro e fuori la comunità delle suore, una società in cammino che le suore stesse avrebbero contribuito a rappresentare col loro impegno e la loro dedizione.

A loro il nostro profondo ringraziamento per tutto il bene dispensato alla nostra comunità nei 65 anni di loro presenza, per l'attenzione e l'amore per i bambini di tante generazioni; infine un ricordo, una lacrima e una preghiera.

Lesure, l'asilo e l'oratorio

di Giuseppina Armici

Oggi a Cividino c'è una bella e grande scuola materna intitolata ad Ester Diana, la madre del facoltoso cividinese che, insieme ai suoi fratelli, nel 1958 volle donarla al paese.

È ampia, spaziosa, ha un bel cortile attrezzato con dei giochi e a all'uscita si vedono bambini di tutti i colori correre incontro alle mamme o ai nonni. A ricordare l'epoca in cui fu costruita ci sono i personaggi allora amati dai bambini: Topolino, Pinocchio e il signor Bonaventura, ritagliati lungo le ringhiere.

Ma quando io ero in età di asilo non c'era. I miei mi mandarono comunque nell'asilo che passava il convento, cioè una specie di antro buio ricavato sotto ad un vecchio caseggiato che sorgeva dove oggi sorge l'attuale scuola media.

Giovani ragazze in gita accompagnate dalle suore

Ne ho un ricordo "sconvolgente". Se la memoria non mi tradisce, c'era uno scivolo che permetteva di addentrarsi in quella specie di spelonca lunga e stretta nella quale il sole non riusciva ad arrivare e dove si trovavano due lunghe tavolate di legno affiancate da panche altrettanto lunghe. Nei tavoli c'erano dei buchi per ospitare le scodelle della minestra. Non ricordo altri ambienti, ma all'esterno c'era un prato con degli alberi, corrispondente all'attuale parcheggio della scuola elementare ed ho un vago ricordo di due "maestre" anziane, con i capelli grigi raccolti in crocchie e vestite austeramente di grigio e nero che sorvegliavano i bambini all'aperto. Certo non avevano alcun tipo di preparazione specifica e il loro compito era probabilmente solo quello di preparare e scodellare la minestra, di evitare che i bambini si facessero del male quando giocavano e non si ammazzassero litigando.

Ma il nuovo asilo di Cividino, quando fu costruito, portò oltre ad un ambiente educativo finalmente consono, anche alcune suore orsoline che diventarono un punto di riferimento per noi bambine e in particolare le indimenticabili suor Marilena, suor Innocenza e suor Giancarla. C'era anche una madre superiore, ma era alquanto defilata e di lei ho solo un ricordo vago.

Oltre che asilo, diventò l'oratorio femminile dove la domenica si andava a catechismo nelle aule del seminterrato. Suor Innocenza, che suonava anche la pianola e l'organo, aveva messo su un coro di ragazzi in cui cantavo anch'io la messa a due voci in latino che mi piaceva tanto. Suor Marilena era sempre disponibile ad ascoltare e a dare consigli, suor Giancarla era un po' di contorno, ma c'era.

L'arrivo delle suore fece nascere anche delle vocazioni tra le ragazze e certamente la più sorprendente fu quella di una delle migliori amiche di mia sorella, Milvia Linetti, la quale prese il nome di suor Elena. Era una ragazza bella, dinamica, intelligente e corteggiatissima che oltretutto apparteneva ad una storica famiglia comunista e quando proprio lei decise di farsi suora fu uno "shock" per tutti.





Era all’asilo che noi bambine andavamo a catechismo in attesa di partecipare alla funzione pomeridiana nella chiesa parrocchiale verso la quale ci dirigevamo in fila per due. Finita la funzione, come cani sciolti, io e i miei amici ci precipitavamo al cinema, niente e nessuno avrebbe potuto impedircelo. Il biglietto costava cento lire e lo pagavamo con l’immane “mancia” che la domenica arrivava e magari ci stava anche un cono gelato da 5 o 10 lire e, perché no, anche un ghiacciolo da 20 che compravamo nell’intervallo tra il primo e il secondo tempo.

Ma poi tornavamo all’oratorio. In estate, sotto la supervisione delle suore, si giocava in cortile a Palla Cadorna, a Palla Prigioniera o a Bandiera Bandierissima, mentre in inverno, o quando pioveva, ci radunavamo in uno stanzone che fungeva da spogliatoio e, facendo un gran chiasso, giocavamo con dei giochi in scatola. Ne ricordo in particolare uno che non mi riusciva mai.

Si trattava di cubetti di legno le cui facce andavano assemblate per formare un disegno, ogni faccia e solo quella doveva essere unita ad altre per formare la scena di una fiaba di cui veniva fornita una traccia cartacea. Niente da fare, credo di non aver portato a termine nemmeno uno di questi puzzle ante litteram...

Ma le suore c’erano anche in altri momenti se si aveva bisogno di qualcuno con cui confidarsi, la loro disponibilità non conosceva giorni né orari e per noi ragazze, quando fummo un po’ cresciute, organizzavano anche delle settimane di Esercizi Spirituali nella cornice della loro Casa Madre di Somasca, sul lago di Como.

Poi gli anni passano, arrivò l’adolescenza e i contatti si allentarono. Si seppe che anche suor Marilena e suor Innocenza avevano deciso di intraprendere un cammino diverso, volevano farsi missionarie, destinazione Bolivia. (anche suor Giancarla?)

Lasciarono l’asilo e il paese per prepararsi a questo arduo compito. Ma, finché fu possibile, io continuai a mantenere periodicamente i contatti con suor Marilena che si trovava in una Casa delle suore Orsoline a Bergamo, facevamo lunghe chiacchierate in una sala dalle ampie vetrate, sedute su un divanetto.

E poi ci fu la separazione definitiva, ognuna prese la sua strada, ma il ricordo è rimasto indelebile e non si può essere che riconoscenti a queste suore per essere state presenti in quegli anni della nostra vita nella quale hanno lasciato un segno positivo, caldo e gentile che ancora ci accompagna.

Ungiornall'asilo sessantacinque anni fa!

di Adriano Pagani

Il richiamo mattutino di mia madre era sempre accompagnato dall'immensa gioia del risveglio, dal piacere di rivedere ancora attorno a me tutto il mondo e tutte le cose che avevo lasciato qualche ora prima quando, spossato dopo una lunga giornata vissuta intensamente, ero crollato sotto il peso di un sonno violento, appena il tempo di avviare un "pater" che non sarebbe mai arrivato al "così sia".

Quel risveglio era anche accompagnato dall'acre profumo del latte riscaldato per la colazione, onore mattutino che non ho mai amato (tanto meno il latte!) e dalla veloce vestizione che si concludeva con il grembiulino bianco e il fiocco azzurro.



"Sbrigati, c'è già Osvaldo. Porta il cestino!". Una bella fetta di prosciutto e il panino era farcito, o meglio, "imbottito", come si diceva allora; un sacchetto di patatine da 50 lire diviso in due, una metà per me e l'altra per Osvaldo (il sacchetto da 50 lire era quello, per così dire, famigliare; da noi, in paese, non erano ancora arrivate le confezioni da 25 lire, quelle a misura di bambino), due o tre caramelline e il tutto era riposto nel cestino, il contenitore di plastica stampata che aveva ormai sostituito i vecchi cestini intrecciati, uno dei tanti segnali di un passaggio epocale per le generazioni a cavallo della seconda metà del secolo scorso.

Per strada incontravamo frotte di bambini che come noi erano in cammino verso l'asilo, soli o in gruppo, non c'era bisogno di assistenza da parte degli adulti, genitori o nonni o alpini che fossero, le strade erano ancora per la maggior parte sterrate, le automobili erano rarissime e il paese una realtà abbastanza circoscritta.

Passato il cancello d'entrata eravamo accolti dalle suore, le prime suore della nuova scuola materna la cui figura era per noi bambini avvolta in un'aura di mistero: "...ma voi suore vi sposate?..." "...noi siamo sposate..." "e dov'è vostro marito?" "...è in paradiso..." "...è morto?" "...no! è Gesù!". Colpo di scena!

Riposti i cestini nello spogliatoio, attraversato il grande salone con la statua centrale, entravamo nella nostra aula e prendevamo posto ai nostri banchetti nuovi dove tutto aveva il sapore di nuovo e lì apprendevamo i rudimenti e le nozioni di quella cultura non solo religiosa, ma anche civica, che nella loro semplicità sono rimasti un patrimonio della nostra formazione.

Il nostro pensiero era però già rivolto al momento della ricreazione quando, aperti i varchi, ci era permesso di correre in cortile a scatenare la nostra infantile esuberanza. E qui, per noi maschietti, si aprivano scenari immaginifici: immense praterie solcate da grandi fiumi, oceani tempestosi costellati di vascelli dalle vele spiegate, strade monumentali su cui sfilavano legioni di soldati romani... e noi



eravamo, di volta in volta (anche a seconda del film domenicale a cui avevamo assistito al cinema dell'oratorio) i cow boys o i pionieri che guidavano le lunghe file di carri verso la nuova frontiera attraverso le grandi pianure e difendevano i loro cari e le loro cose dagli assalti degli indiani (allora i pellerossa erano cattivi; solo dopo il '70 qualcuno ha cominciato a dire che anch'essi forse avevano qualcosa da difendere); oppure eravamo i corsari all'arrembaggio del vascello del pirata che imprigionava la principessa o, infine, il soldato romano alla conquista di nuovi mondi (questo ruolo veniva meglio quando indossavamo il nostro impermeabilino di tela cerata; bastava fermarlo con un solo bottone all'altezza del collo e passarlo dietro le spalle a mo' di mantello e il legionario era bell'e fatto).

Le femmine, quelle non le capivo! Con questo po' po' di mondo davanti agli occhi, se ne stavano sempre appartate in gruppetti, penso che giocassero a mamme o non so; ogni tanto gettavano uno sguardo furtivo al nostro guerresco passaggio e subito ritornavano alle loro chiuse confabulazioni.

Per un anno (nei mezzani) ero stato vice, o terzo, capomanipolo in quella sorta di esercito ricreativo; il capo era un bambino dei "grandi" che si imponeva per la sua autorità e la sua presenza guidandoci nelle scorriere della nostra fantasia. L'anno successivo non lo vidi più; seppi solo che, dopo l'asilo, si era trasferito altrove con la sua famiglia e nulla più. Anni dopo, intorno ai '70, mentre viaggiavo in treno da studente pendolare, scorsi un giorno vicino a me un giovane dall'aspetto un po' trasandato (un classico, in quegli anni), coi capelli lunghi e incolti e lo sguardo un po' vitreo, lo osservai perché qualcosa in lui mi richiamava grandi praterie e oceani tempestosi, azzardai un nome, il suo, ed egli mi guardò con un cenno di assenso e nello stesso tempo con fare interrogativo; "... ero il tuo vice comandante all'asilo, ricordi?", e lui "ah! si, l'asilo, ricordo... e, ricordi che botte volavano... le suore...", "Suore...botte?" seppi solo bisbigliare, e guardandolo mi trovai a pensare che gli anni che stavamo vivendo, i primi anni '70 dell'uscita dalla

nostra adolescenza, avevano appannato il ricordo e stavano tramortendo la coscienza di tanti di noi facendoci perdere il senso della realtà.

Ma a mezzogiorno vivevamo un altro momento di allegria: la discesa al refettorio, regno di Suor Giancarla e, per qualche anno, della sua aiutante Luigina che ci distribuiva i primi piatti (la convenzione sottoscritta prevedeva la "refezione parziale con cestino"). Dopo una rapida e, più o meno ordinata, consumazione, potevamo finalmente aprire i nostri cestini ed addentare il panino sotto lo sguardo attento delle suore. Poiché il panino, a volte, aveva dimensioni un po' fuori dalla norma, soprattutto per i più piccoli, un giorno Giovanni ci mostrò la soluzione per renderli più mangiabili: ripose il panino sul tavolo, ci si sedette sopra il tempo necessario... et voilà!, ecco il panino alla portata di tutti! Nel giro di 5 minuti, sotto lo sguardo questa volta attonito delle suore, una cinquantina di bambini (le femmine... meno!) osservavano con sufficienza queste azioni che forse giudicavano selvagge) stava seduta sul proprio panino e ne osservava poi la trasformazione con occhi fieri e soddisfatti.

Rientrati nelle aule, ci sedevamo ai nostri posti e su invito delle suore, appoggiammo il capo sulle braccia conserte a loro volta appoggiate al banco e, come d'incanto, il primo pomeriggio scorreva nell'oblio di un sonno, forse non desiderato, ma ormai abituale.

Quando ci risvegliavamo, l'atmosfera tutt'intorno era febbrale di preparativi per l'imminente uscita. Ricordo solo i lenti passi guidati in fila verso il cancello, l'attesa nervosa con gli inevitabili screzi fra noi bambini, l'apertura e l'uscita. Una volta fuori, una corsa a perdifiato, insensata, da piegarsi in due all'arrivo a casa spompato, sfiatato, sudato. Ma il momento era magico, ero bambino, erano scoppiati gli anni '60 anche se allora non lo sapevo, in casa era arrivata la prima televisione, erano le quattro del pomeriggio: iniziava la tivù dei ragazzi!

Roordamb. . .



Pensare ad una comunità senza più la presenza delle suore, non ci pare quasi possibile, soprattutto per chi ha vissuto questa realtà per 65 anni (quasi una vita!). Quando nel 1958 sono arrivate le prime suore – suor Giancarla, suor Innocenza, suor Marilena e la superiora suor Lucilla Brogni, per le ragazzine dai 10/ 11 anni in su è stata una bella novità. Finalmente, anche per loro c'era un luogo dove ritrovarsi per poter stare fuori di casa. La domenica pomeriggio si andava nel cortile di ghiaia per giocare a palla mano (con le scarpe di riserva per non rovinare quelle della festa). Si poteva rimanere tutto il giorno fino alle 7 di sera, quando le suore ci mandavano tutte a casa. La prima domenica del mese alle 6 del mattino c'era sempre il ritiro a cui seguiva la S. Messa nella cappellina dell'asilo. Oltre alla preghiera, si faceva-

no periodicamente gli esercizi spirituali a Somasca, nella tranquillità e nella quiete della casa madre (erano le gite fuori paese che ci erano consentite). Abbiamo iniziato anche a fare teatro (solo tra donne, naturalmente!) e suor Giancarla insegnava pure taglio e cucito. Negli anni successivi il rapporto con le suore ha avuto molteplici forme: come adolescenti, come mamme, come volontarie e anche come catechiste essendoci stato pure un corso di magistero. Le suore che si sono alternate nel lungo periodo per i dovuti trasferimenti che ci sono stati hanno sempre creato un rapporto amichevole e rispettoso con tutti. La loro partenza lascerà senz'altro un grande vuoto, perché mancherà un punto di riferimento che ha dato tanto nelle varie fasi della vita comunitaria di Cividino-Quintano.

Una ragazza di allora...

Uhlunguico



Nella vita tutti abbiamo a che fare con posti speciali, a volte sono case, a volte parchi, altre uffici o campi di calcio, un'aula di scuola oppure una barca. La scuola dell'infanzia Ester Diana è uno degli edifici più simbolici e ricchi di storia del nostro paese ed è un luogo che custodisce il rimando a lontani ricordi per molte generazioni di Cividinesi e Quintanesi e non solo.

Ci è sempre piaciuto immaginarla come fosse un bastimento, una grande nave con i suoi capitani di lungo corso e un

equipaggio sempre affidabile pronto a traghettare i nostri figli negli anni più importanti della loro infanzia. Noi abbiamo avuto la fortuna di viverla intensamente per moltissimi anni, prima da alunne, in seguito da tirocinanti, poi da maestre di classe e infine anche da mamme, perciò per noi è sempre stato e sempre rimarrà un luogo unico, un posto davvero speciale. In bocca al lupo alla nuova dirigenza e... avanti tutta!

*Ex insegnanti
della scuola materna*

La cucina, luogo carico di lavori e di volontariato. A sinistra sr. Bepa che ha dedicato a questo luogo molti anni della sua vita religiosa.



Personale, volontari e insegnanti, una comunità di umanità.



Bambini che giocano nel salone della Scuola Materna. Sul fondo la presenza attenta delle nostre suore.





Viaggio parrocchiale aperto a tutti

FRIULI VENEZIA GIULIA

La bellezza di una terra di confine

13 – 15 OTTOBRE 2023

CIVIDINO – GRADO – AQUILEIA

1° giorno: Il mattino partenza verso il Friuli Venezia Giulia e Grado borgo in stile veneziano. **Navigazione in battello nella laguna verso l'Isola di Barbana ove sorge il Santuario omonimo dedicato alla Madonna.**

Pranzo in ristorante.

Nel primo pomeriggio **visita ad Aquileia, sito UNESCO dal 1999**. L'antica colonia romana rivela le glorie del passato attraverso gli scavi archeologici del Foro, del Porto Fluviale d'un tempo e dei quartieri residenziali di 2.000 anni fa; da non perdere gli straordinari reperti nel Museo Archeologico Nazionale e gli stupendi mosaici paleocristiani nell'antica Basilica Patriarcale.

In serata sistemazione in hotel nella zona di Trieste. Cena e pernottamento.

TRIESTE

2° giorno: Intera giornata di visita alla città "Mitteleuropea". Porto Vecchio, Borgo Teresiano, Rive, Piazza Unità d'Italia, Porto Nuovo, Colle di S. Giusto con visita della Cattedrale e dei resti romani di Tergest. Passeggiata nel centro storico (Piazza Verdi e Piazza della Borsa) e zona del ghetto ebraico con visita alla chiesa Ortodossa di San Spiridone.

Pranzo. **Pomeriggio dedicato alla "memoria" di alcuni tragici eventi del secolo scorso. Risiera di S. Sabba** (monumento d'interesse nazionale), e zona carsica delle **Foibe**.

Rientro in hotel, cena e pernottamento.

GORIZIA – REDIPUGLIA – CIVIDINO

3° giorno: Partenza per la **visita di Gorizia**, giro-città del capoluogo; visita del Borgo Castello, col Castello Medievale. Proseguimento lungo la panoramica Strada del Vino attraverso la zona vitivinicola D.O.C.-Collio, nota nel mondo per i suoi eccellenti vini.

Pranzo in ristorante.

Nel pomeriggio trasferimento per la visita libera del monumentale complesso del Sacrario di Redipuglia, dove riposano 100.000 caduti, e dell'annesso Museo Storico-Militare.

Proseguimento per il ritorno con arrivo in serata.



QUOTA DI PARTECIPAZIONE:

Minimo 30 partecipanti: € 470,00

Minimo 40 partecipanti: € 430,00

Minimo 50 partecipanti: € 390,00

Il viaggio viene organizzato solo con la presenza di minimo 30 partecipanti.

SUPPLEMENTO

Camera singola: € 60,00

LA QUOTA COMPRENDE

- Viaggio in bus GT riservato come da programma
- Sistemazione in hotel 3 Stelle in camere doppie con bagno o doccia
- Trattamento di pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo dell'ultimo giorno
- Bevande ai pasti (1/4 di vino e 1/2 minerale)
- Visite guidate come da programma
- Auricolari per tutto il tour
- Assicurazione medica, bagaglio e annullamento viaggio

LA QUOTA NON COMPRENDE

- Ingressi (Circa 15.00 euro)
- Mance
- Eventuale tassa di soggiorno comunale da pagare in hotel
- Extra personali
- Tutto quanto non espressamente indicato alla voce "La quota comprende"

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI IN CASA PARROCCHIALE

Suor Elena Linetti

Come l'acqua

Il 9 luglio scorso ci ha lasciato la nostra conterranea Suor Elena Linetti della Comunità delle Suore Orsoline di Somasca.

Nel novembre 2010 avemmo con lei un lungo e piacevolissimo colloquio che apparve poi riassunto nel bollettino dello stesso mese. Lo riproponiamo a suo ricordo.

La mia è stata un'adolescenza all'insegna dell'acqua, l'acqua era il mio elemento naturale. Vivendo vicino al fiume mi sentivo attratta da quell'elemento e, quando potevo, nella bella stagione, correvo a tuffarmi insieme agli amici e ad alcune amiche, le poche che, di nascosto, sfidavano la consuetudine del tempo e le ire dei genitori. Non avevo paura, mi tuffavo dall'altezza di tre metri e lo facevo dove l'acqua era più alta, nei punti dove si diceva che il fondale fosse stato squarciauto dalle bombe della seconda guerra mondiale. Il mio sogno era diventare una campionessa di nuoto.

È un maremoto, suor Elena. Formularle qualche domanda in occasione del cinquantesimo anniversario di vita religiosa scatena in lei

una gragnuola di ricordi, di emozioni, di pensieri e sensazioni forti, come il sapore di un cibo ben speziato; cercare di ordinare questi moti dell'animo è velleitario come tentare di impacchettare le onde del mare: ritorna sempre il tema dell'acqua.

Siamo fra le mura del Convitto Caterina Cittadini, nello splendido scenario fuori dal tempo di una delle più belle e storiche zone della nostra Città Alta e suor Elena, al secolo Milvia Linetti, classe

1935, insegnante da 43 anni e Direttrice del Pensionato di accoglienza, ritorna continuamente su un argomento altrettanto centrale nella sua vita: il rapporto con i giovani. "Se mi mancano i giovani, mi manca l'aria". Ho sempre sentito un forte bisogno di stare in mezzo a loro. Fin da ragazza vivevo profondamente questa mia necessità, non faceva differenza che si trattasse di maschi o femmine, per me nulla cambiava. Frequentavo amiche con cui sentivo di avere affinità, ma anche ragazzi con cui mi accompagnavo nei miei trasferimenti in treno per recarmi al lavoro alla sartoria Locatelli di Bergamo, l'ho fatto dai 16 e fino ai 23 anni. Sono stata anche fidanzata con un bravo giovane ed ero arrivata al punto di sposarmi; a ciò in realtà mi spingeva anche il cattivo stato di salute dei miei genitori: sistemandomi e vivendo loro appresso, avrei potuto accudirli nella loro infermità. Ma la chiamata fu troppo forte, forte al punto da convincermi a lasciare il mio fidanzato: "ragazza imprevedibile" mi definiva. Partì per Genova con il cruccio che io



**RAMMENTO
ANCORA IL
MOMENTO
DELLA MIA
SOFFERTA
DECISIONE,
QUANDO AL
CAPEZZALE DI
MIA MADRE,
MOLTO MALATA,
PAPÀ RIPETEVA
CHE MI ERA
DATO DI VOLTA
IL CERVELLO...**

*P.S.: la scomparsa di
Suor Elena Linetti è
avvenuta a meno di
tre mesi dalla morte di
Elena Poma, sua amica
d'infanzia e giovinezza,
nostra concittadina
sposata e vissuta poi
sempre a Chiuduno.
All'atto della pronuncia
dei voti Milvia, nome da
ragazza di suor Elena,
cambiò il suo nome
a ricordo della passata
amicizia.*

avessi un altro; in realtà un altro aveva “bussato alla porta del mio cuore e io, senza sapere e senza capire bene che cosa avrei fatto, gli risposi Si”.

Questo epilogo, che rappresenta anche l'inizio della mia nuova vita, non può prescindere dal ricordo di due figure, per me fondamentali e tra loro assai diverse: mio padre e mia madre. Mio padre Angelo non era praticante, era sensibile e caritativamente “tutto a livello orizzontale per i poveri” (efficacissima immagine, tutta laica, religiosamente laica, che definisce la qualità diretta del rapporto con gli “ultimi”). Mi accompagnava spesso al porticato del Convento dei frati e si intratteneva con i poveri che lì stazionavano, una buona parola, qualche spicciolo, in ciò rimproverato da mia madre Maria, persona al contrario molto religiosa e pia, preoccupata in questi casi che io mi prendessi i pidocchi. Rammento ancora il momento della mia sofferta decisione, quando al capezzale di mia madre, molto malata, papà ripeteva che mi era dato di volta il cervello e mamma mi spingeva a percorrere la mia strada, a fare la mia scelta. Papà, rimasto infermo a seguito di un incidente, morì nel '72, la mamma gli sopravvisse due anni. In quest'ultimo periodo ottenni anche di averla vicino a me in convento riuscendo in tal modo a ritagliarmi un po' di tempo per curarmi di lei. Un'immagine resta scolpita nella mia mente: una colonia estiva al mare, le suore accompagnano alla finestra mia madre e richiamano la mia attenzione, io mi giro e la vedo che mi saluta con una mano, mi saluta e sorride guardandomi fare il bagno in mare, insieme ai miei ragazzi.

Ho vissuto l'ultimo giorno da ragazza il 30 settembre di cinquant'anni fa (1960, n.d.r.) in compagnia delle mie amiche, vestita con un tailleur rosso fra gli sguardi un po' attoniti della gente, peraltro a me molto vicina anche se dubbia sull'esito della mia scelta. Ho detto e ripeterò all'infinito di aver ricevuto molto dalla vita, vissuta sempre a contatto con i giovani e orientata ai giovani, soprattutto agli orfani e, fra questi, quelli che io definisco gli orfani di affetto: dalla fine degli anni '60 infatti, con il proliferare dei casi di separazione fra coniugi, sempre più erano i ragazzi che non avevano tutele, non essendo allora regolamentata la loro posizione.

Suor Elena, a questo punto del suo viaggio, per tanti versi unico ed affascinante, le è mai capitato di attraversare una porta stretta, troppo stretta?

Il mio è stato un cambiamento radicale di vita: da una gioventù libera (“andavo anche a ballare”) al giorno in cui ho gettato tutti i miei giocattoli al di là del cancello, all'interno della scuola materna, attratta dalle luci che filtravano dalla finestra della cappella delle suore e soprattutto vinta dalla forza della chiamata che ha sublimato tutto, anche ciò che urtava la mia natura. Per me la vita è sempre stata bella e il mio spirito è sempre stato orientato all'apertura: parlerei piuttosto di porta aperta, come aperto è il mio convitto, dove gli studenti hanno le chiavi e non hanno mai tradito la mia fiducia.

Cara Suor Elena, ragazza a tuo modo moderna e suora inconfondibile, la tua affabilità e la tua trasparenza spalancano davanti all'interlocutore grandi spazi aperti e sempre in movimento, come se questi si trovasse a contemplare il mare: ritorna ancora e sempre l'immagine dell'acqua, quell'acqua che ti ha stregato fin da piccola quando, di nascosto, indossavi il costume per immergerti nella corrente del tuo fiume.

Adriano Pagani

Sfilata ABITI DA SPOSA



A.A.A. CERCASI MODELLE/I
E ABITI DA SPOSA/O



LA SFILATA SI
S VOLGERÀ DURANTE
LA FESTA DEL SANTUARIO



23-30
SETTEMBRE

Per maggiori informazioni
LAURA 334 3206769

**"CAMMINA, MANGIA, ASCOLTA IN MODO
RILASSATO. RALLENTA OGNI OPERAZIONE.
NON AVERE FRETTO: MUOVITI COME SE
AVESSI A DISPOSIZIONE L'ETERNITÀ"**

Osho



• Culturalmente

• Per esempio

“Un tempo per...”

“Leggero”: senti come si distende quell’incontro di vocali e consonanti che fanno un lieve suono e sembrano piume, sospese a mezz’aria.

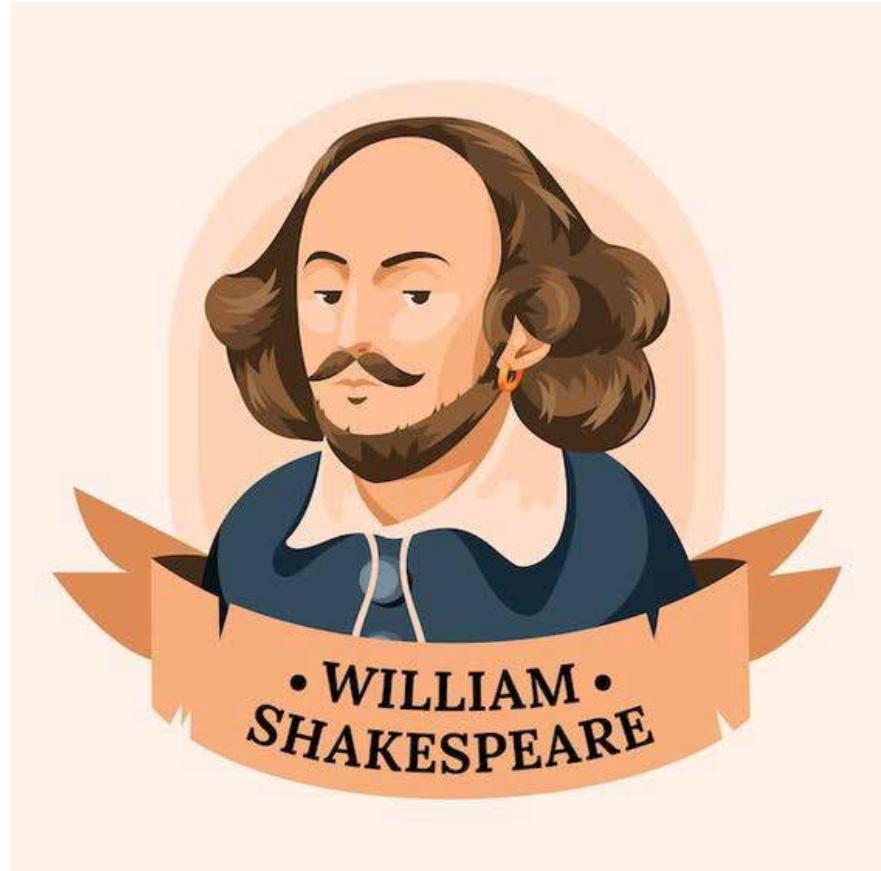
(F. Caramagna)

Una delle più grandi paure dell’essere umano è la staticità, il rimanere immobili, vuoti, senza nulla da fare, da pensare o da dire, sospesi nel tempo e nello spazio. È una sensazione che nella vita può capitare, basti pensare allo stordimento dopo una lunga serata che ci ha portati oltre la soglia del sonno o di una prova particolarmente difficile, come un esame. Accumuliamo adrenalina e quando questa ci lascia siamo così svuotati da non sapere nemmeno più pensare. E tutto ciò ci fa paura, perché non siamo più in balia della ragione, ma del caro, vecchio, incontrollato istinto.

«Allora è questa la tua selva oscura? Detroit.»

Adam e Eve hanno passato tanto tempo nell’immobilità, divisi in città diametralmente opposte, Detroit e Tangeri, a fissare soffitti o, con gli occhi chiusi, ad ascoltare la musica di un vecchio vinile. Nascosti nel buio, ma svegli nel cogliere la bellezza del mondo, in uno spirito bohémien, cioè anticonformista e contemplativo della vita.

«Mi sento come la sabbia della clessidra quando smette di scorrere.»



Nel XIX secolo la letteratura inglese e francese, seguita poi da quella tedesca e italiana, si è sviluppata alla ricerca di una cosa chiamata sublime, un momento mistico che unisce la paura alla più alta forma di piacere, per spiegarmi è quando si tende l’occhio a un fenomeno forte come una tempesta o l’eruzione di un vulcano, spaventoso, ma che improvvisamente ci fa sentire vivi.

Non nego che buona parte degli autori, scrittori o artisti, non fosse del tutto spontaneamente ricettiva (un piccolo aiutino alchemico c’era), ma tutto valeva per quell’istante. Perché? Perché fuori da lì,

nella vita comune non c’era nulla che facesse sentire vivi.

«Che opera d’arte è l’uomo. Eppure cos’è questa quintessenza di polvere?»

William Shakespeare ha sintetizzato l’uomo con una frase, un’opera d’arte fatta di polvere, fragile, destinato a passare come passa il tempo, piccolo come i granelli di una clessidra. Nella vita ha bisogno di sostentarsi, di vivere, di sopravvivere e quindi lavora, si impegna, mette tutto se stesso per stare a galla. È questo ciò che sapevano gli autori di cui parlavo prima, mai abbastanza ricchi da

- Titolo: **Solo gli amanti sopravvivono**
- Regista: **Jim Jarmusch**
- Disponibile su **Prime Video**

vivere di letteratura, sempre sul filo della bancarotta per stravizi e altro, angosciati dalla ripetitiva quotidianità, che li muoveva come una catena di montaggio.

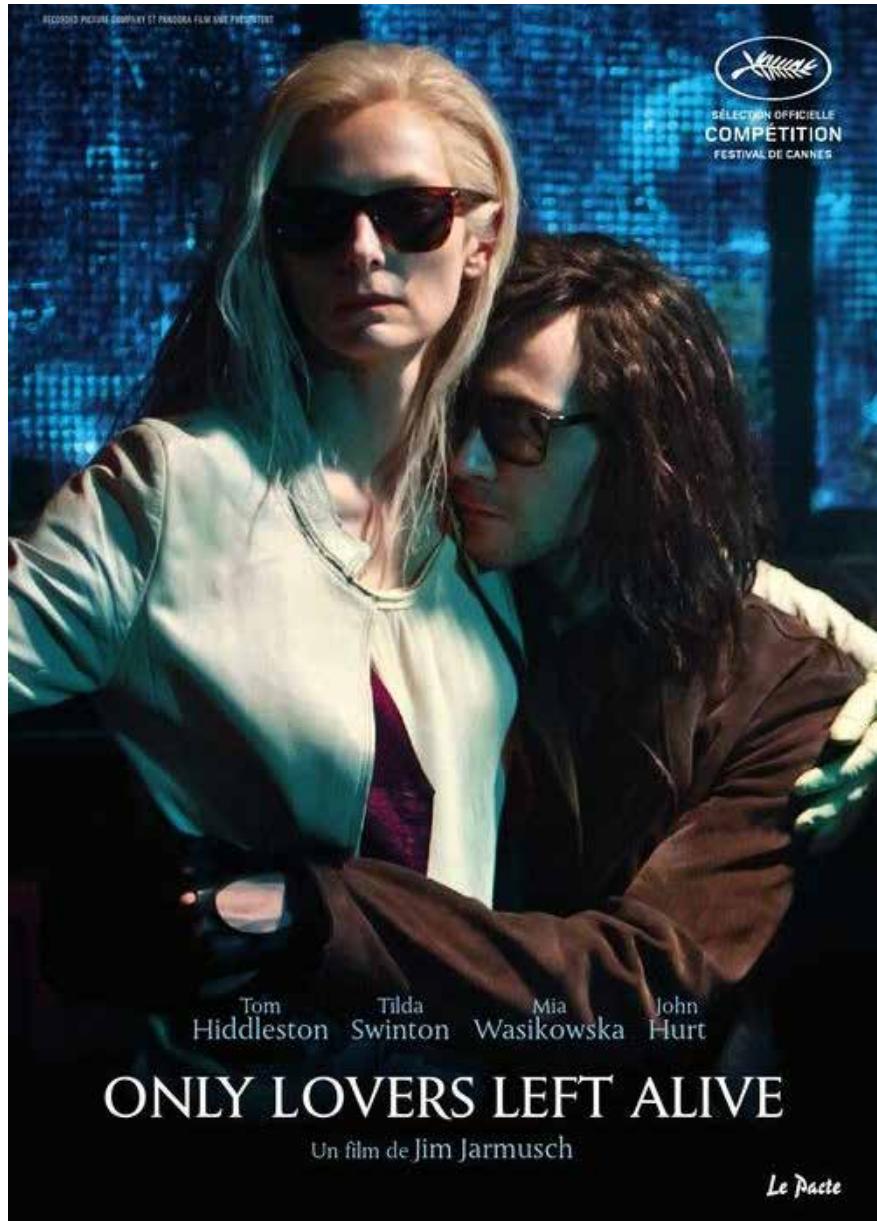
Adam ha vissuto tanto ed è angosciato dalla sua stessa esistenza. Sarebbe più facile farla finita. Ma Eve non glielo può permettere.

«Come hai fatto a vivere così a lungo e non averlo ancora capito? Questa tua ossessione è uno spreco di vita che potresti dedicare a tutto ciò che rimane, contemplare la natura, coltivare la gentilezza e le amicizie e danzare.»

Eve è lì con lui, distante a Tangeri, o vicina a Detroit, la selva inabitata del suo coniuge. Lì a sopportarlo, lì a ricordargli che è amato e che l'unica cosa che conta è il loro amore, la passione che li lega uno all'altro e che li ha tenuti in vita fino ad allora.

«Sei stato molto fortunato in amore, se posso permettermi di dirlo.»

“Solo gli amanti sopravvivono” è il titolo di questa proposta, creata dalla mente illuminata di Jim Jarmusch nel 2012. Perché, anche se, una volta scappati dalla nostra quotidianità ripetitiva e plasmatrice, che ci soffoca a ogni nuovo passo, siamo circondati dal silenzio e dalla staticità, in essa c'è un motore che non muore, un cuore che continua a battere indipendentemente dalla



nostra volontà: la passione.

«Bisognerebbe ricordare alla gente che cos'è la bellezza, aiutarla a riconoscela, a difenderla. [...] La bellezza, è importante la bellezza, da quella scende giù tutto il resto.»

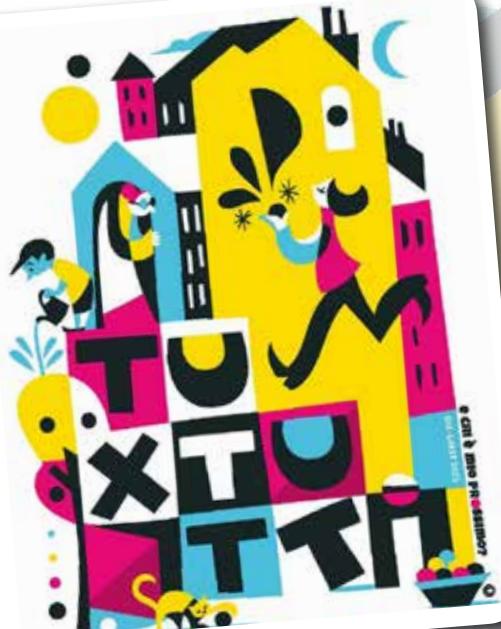
Ne “I Cento Passi” di Marco Tullio Giordana, Luigi Lo Cascio dice questa frase nei panni di Peppino Impastato. Un concetto trito già da tanti altri autori precedenti, ma che sicuramente tantissimi altri riprenderanno. La bellezza, un concetto soggettivo e non intrinseco in una cosa, attira lo sguardo di ognuno a modo suo, e lo attira perché muove qualcosa dentro di noi.

La bellezza ci fa fermare a osservare, a bearci gli occhi e il cuore.

Anche Aristotele diceva che è l'amore il motore primo e ultimo di tutte le cose, arriva allo stomaco, bypassa la ragione ed è l'unico motivo per cui siamo qui.

«Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.»

Diamo a noi stessi la possibilità di trovare questo motore, in un tempo per la nostra pace, per il nostro personale sublime, perché è ciò di cui l'essere umano ha bisogno.



6 chilometri
di moto progresso



vivere
l'orario



Luisa Spagnoli

A 21 anni Luisa si sposa con Annibale Spagnoli e propone al marito di portare avanti una confetteria "Potremo lavorare tutti e due, impareremo a fare dolci!". Luisa inizia a mandare avanti la produzione che i vecchi proprietari avevano iniziato: impara velocemente e inventa nuovi dolci. A lei piace sperimentare e i clienti sono tantissimi. Va tutto a gonfie vele e Annibale vuole ingrandire l'azienda e fa entrare nuovi soci. Tra questi c'è anche Francesco Buitoni, quello della pasta. Nasce la "Società Perugina". 1909 entra a far parte della società anche Giovanni Buitoni che ha 18 anni: l'azienda inizia a crescere. Scoppia la guerra, vengono arruolati i soci e Luisa è sola a gestire il tutto: "Siamo rimaste solo noi donne qui. Aprirò un nido in azienda così potrete stare accanto ai vostri figli". Come se non bastasse il Governo decide che non si possono produrre dolci: "Ma non si parla di cioccolata, produrremo quella e non smetteremo di lavorare". Giovanni Buitoni al suo ritorno dalla guerra fa aprire un negozio a Perugia e tra lui e Luisa l'intesa è perfetta: si innamorano. Luisa sperimenta nuove idee e realizza un cioccolatino buonissimo il "Bacio" Perugina che ha un successo enorme diventando il simbolo degli innamorati; i bigliettini nell'incarto sono un'idea magnifica. Nel 1923 Giovanni ritira la società e Luisa entra nel consiglio di amministrazione: "Introdur-

Luisa sperimenta nuove idee e realizza un cioccolatino buonissimo il "Bacio" Perugina che ha un successo enorme diventando il simbolo degli innamorati



rò corsi di alfabetizzazione per le nostre operaie e il congedo di maternità". Ma le leggi di Mussolini impediscono all'azienda di procurarsi il cacao. Luisa non si arrende: con il figlio Mario inizia ad allevare conigli d'Angora. Inventano il pettine per il pelo del coniglio e invece di tostarlo lo pettinano. "Le mie dipendenti possono lavorare anche da casa e così possono stare accanto alla propria famiglia". Luisa non riuscirà a vedere il successo dell'"Angora Spagnoli", muore nel 1935 e Mario realizza poco dopo il sogno della madre: "La città dell'Angora". Ci saranno case a schiera per gli operai, asili, scuole, piscina, negozi e attività ricreative. Si porterà avanti il rispetto dei lavoratori.



Libro
Luisa Spagnoli.
La signora dei baci

Un saluto e un grazie alle nostre Suore



*Le suore con don Loris e don Emilio,
durante il saluto
di domenica 25 giugno*

Domenica 25 giugno la nostra comunità ha salutato la Comunità delle suore Orsoline di Somasca. Dopo 65 anni al servizio della scuola dell'infanzia, dell'Oratorio e della Parrocchia, abbiamo ringraziato il Signore per la presenza di questo istituto che ha seminato gesti di carità, educazione, fede nella comunità di Cividino-Quintano. Il loro servizio, testimonianza della fede di ciascuno, ha creato legami e affetti, ha portato donne della nostra comunità a scegliere questo ordine e vivere la propria vocazione.

Oltre a Sr Flaviana e Sr Laurina, attualmente presenti, era presente la madre generale, Sr Maria Saccomandi, che ha salutato la comunità. Il dono di una riproduzione dell'affresco della N.S. di Cividino vuole essere il segno della gratitudine che ogni persona e la comunità intera ha nei confronti di ogni suora passata nella nostra parrocchia. Grazie ancora!

Feste finali 2023: connubio perfetto tra arte e musica

Ecco i nostri bambini durante lo spettacolino e ricevimento della meritata medaglia per i piccoli e mezzani, o dell'atteso diploma per i più grandi. Che emozione!





La giornata degli anniversari di Matrimonio



Custodire le gioie! Con questo messaggio e con un semplicissimo dono si è conclusa la celebrazione della messa degli anniversari di matrimonio.

Domenica 11 giugno, in un piacevole clima festoso, trentanove coppie dai 5 ai 62 anni di matrimonio hanno rinnovato i propri impegni davanti al Signore. L'invito è stato a saper tenere gelosamente ogni momento della vita di coppia, per saperlo ricordare, custodire e trarne insegnamento per la vita.

Il pranzo in oratorio ha impreziosito il tutto, grazie a quanto è stato preparato con cura e arte dei volontari!

I prossimi passi della nostra Scuola dell'Infanzia



Nei mesi scorsi abbiamo informato della conclusione della presenza delle Suore Orsoline nel nostro asilo. Come hai già detto, questo ci porta alla necessità di ridisegnare l'organizzazione, la presenza del personale e delle insegnanti all'interno della scuola.

Abbiamo ripreso una proposta lanciata già negli scorsi anni – ai tempi di don Gigi –: si tratta della possibilità di fare rete con le altre scuole dell'infanzia del territorio.

Significa mettere in campo una collaborazione, aiutarsi vicendevolmente, lavorare insieme per la formazione, per la progettazione, condividere il personale, immaginare delle scelte e delle iniziative in modo comune.

Di comune accordo con la scuola dell'infanzia di Tagliuno, anch'essa parrocchiale, abbiamo chiesto alla coordinatrice della stessa scuola dell'infanzia, di assumere l'incarico di coordinatrice anche per la nostra scuola dell'infanzia Ester Diana di Cividino.

Daniela Belotti, questo il suo nome, ha accettato questo incarico e quindi dal primo settembre sarà la nuova coordinatrice che condivideremo con Tagliuno. Crediamo che sia il futuro questa scelta: il futuro, perché è evidente il calo demografico che ci chiede di aiutarci vicendevolmente, e di non poter immaginare piccole scuole che proseguono individualmente.

Oltre al cambio della coordinatrice, con le modalità descritte, sarà un momento di passaggio ulteriore perché cambieranno anche alcune insegnanti. Per poter gestire nel miglior modo la riapertura, oltre alle quattro insegnanti delle classi, sarà aggiunta anche una insegnante con incarico part time. Non cambia il resto del personale che ci aiuta a gestire e portare avanti la scuola.

Questa collaborazione – questa rete come si chiama in modo tecnico – non toglie nulla all'autonomia della scuola che resta parrocchiale, resta gestita dalla parrocchia, dal parroco e dal comitato di gestione.

Non si tratta di inglobare o di perdere qualcosa, ma di mantenere la struttura aiutandosi in modo concreto.

Come ogni passaggio anche questo richiede tempo e pazienza, perché è necessario creare nuove abitudini ed entrare dentro ritmi nuovi. Ma ci auguriamo che tutto porti, come sempre a custodire e creare il benessere e la crescita dei nostri bambini.

“Fino agli ultimi confini della terra ...”



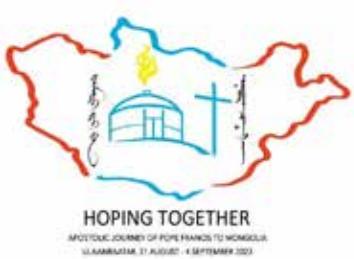
È stato confermato il viaggio di Papa Francesco in Mongolia, dal 31 agosto al 4 settembre: è il primo Pontefice della storia che visita questo Paese, confinante a nord con la Russia ed a sud con la Cina. Questo viaggio si svolge circa 800 anni dopo il primo contatto diretto tra la Santa Sede e la Mongolia, quando Papa Innocenzo IV inviò il frate francescano Giovanni di Pian del Carpine alla corte del Gran Khan: un viaggio intrapreso da Frate Giovanni nel 1245, all'età di 63 anni, e che ebbe fra le tappe intermedie anche l'attuale Kiev.

Il cristianesimo in Mongolia ha radici di origini siriache, presenti nell'area prima dell'anno mille.

Le vicende storiche, dall'impero mongolo fino all'ateismo imposto durante il Novecento, hanno come ricoperto di cenere un fuoco che non si era mai spento. Nel 1991, all'indomani della pacifica rivoluzione democratica, un gruppo di diplomatici mongoli chiede di stabilire relazioni con la Santa Sede.

Nel 1992 arrivano in Mongolia tre Missionari del Cuore Immacolato di Maria, nel 2003 vi giungono i Missionari della Consolata. Sono presenti attualmente 77 missionari di diversa provenienza geografica ed ecclesiale, che comprendono sacerdoti, religiosi e laici.

La giovane Chiesa della Mongolia ha appena celebrato il suo primo trentennio di vita. I cattolici sono un “piccolo gregge” di circa 1500 fedeli, su oltre tre milioni di abitanti. Il loro pastore è Padre Giorgio Marengo, missionario della Consolata, il più giovane cardinale del Collegio cardinalizio.



L MOTTO DELLA VISITA DI PAPA FRANCESCO IN MONGOLIA È “SPERARE INSIEME”

A fronte di questo sparuto gruppo di cattolici, la religione maggioritaria in Mongolia è il buddismo tibetano: molto significativa ai fini del dialogo è stata l'incontro di alcuni monaci buddisti con il Santo Padre, in una visita guidata da Padre Marengo nel 2022, pochi mesi prima della sua nomina a Cardinale.

Tuttavia, dopo decenni di ateismo di stato, circa il 30% della popolazione dichiara di non avere una fede.

Il motto della visita di Papa Francesco in Mongolia è **“Sperare Insieme”**. Spiega la Sala Stampa vaticana: “Si è voluto dare risalto al duplice significato del viaggio apostolico del Santo Padre in Mongolia, quello di visita pastorale e di visita di stato”. La scelta è stata quindi per una “virtù prettamente cristiana (la speranza), ma largamente condivisa anche in ambienti non-cristiani, associandola all'avverbio insieme, per sottolineare l'importanza della collaborazione bilaterale tra Santa Sede e Mongolia”.

Per essere più vicini a questa Chiesa, condividiamo una bellissima storia missionaria ed alcune riflessioni di Padre Giorgio Marengo sulla missione.

LA MADONNA DEGLI SCARTATI

La strada per la conversione e la salvezza può passare per una discarica? A Darhan sembra proprio di sì. In questa piccola città nel nord della Mongolia, in Asia orientale, una povera donna, madre di undici figli, lotta con le unghie e con i denti per strappare a quell'immensa distesa di rifiuti un briciolo di vita e di speranza, per sé e per la sua numerosa famiglia: cibo ancora buono da mettere sotto i denti e qualcosa di miracolosamente intatto da poter provare a rivendere chissà dove.

Nella discarica, in un giorno come tutti, un camion ribalta la spazzatura e ai piedi della donna si posa un oggetto avvolto in un panno. Lei, stupita, lo afferra e lo scopre. Anche se non c'è una foto che abbia potuto cogliere i dettagli di un momento così particolare, non ci si sbaglia a supporre che abbia sgranato gli occhi, interrompendo per qualche istante il respiro: tolto quel panno, le si svela una statua di legno ben intagliato, con le fattezze di una bella signora. Riproduce la Vergine Immacolata. La donna non riconosce immediatamente la Madre di Dio, ma poco dopo, la porta a casa sussurrando alla sua famiglia: «Questa bella signora è voluta venire ad abitare nella mia tenda».

Del resto, lei non è cristiana e l'unico suo approccio alla fede era stato, qualche tempo prima, con alcune suore di Madre Teresa che le parlarono proprio della Madonna e le avevano insegnato l'Ave Maria.

Ripensandoci, una volta immaginato chi potesse essere quella bella signora, la donna porta la statua alla piccola comunità cattolica che la riconosce e la espone nella parrocchia locale.

Tutto questo è accaduto alcuni anni fa. Solo di recente, per l'esattezza nel 2021, la storia ha ripreso a camminare: le suore di Madre Teresa la raccontano al cardinale Giorgio Marengo, prefetto apostolico di Ulaanbaatar (capitale della Mongolia) che ne rimane estremamente colpito.



LA STRADA PER LA CONVERSIONE E LA SALVEZZA PUÒ PASSARE PER UNA DISCARICA? A DARHAN SEMBRA PROPRIO DI SÌ.

«Ho subito pensato che la Vergine, attraverso questo ritrovamento, volesse dirci qualche cosa ... non mi spiego come abbia fatto quella statua a finire nella discarica visto che, soprattutto in quella parte del Paese, i cattolici sono pochissimi. Allora ho pensato che il Signore, attraverso la sua Santa Madre, si fa presente nelle situazioni più estreme per dirci quanto sia vicino a ognuno di noi».

Il cardinale matura nel tempo la convinzione che la statua di Maria ritrovata nella spazzatura simboleggi l'atteggiamento della Vergine «sempre pronta a incontrarci anche nei luoghi di disperazione, di scarto, di dolore, di abbandono». Rivelà inoltre: «Della statua ne ho parlato anche con il Santo Padre quando mesi fa sono stato da lui in visita con una piccola delegazione di monaci buddisti della Mongolia: gli ho mostrato l'immagine e lui ne è rimasto molto colpito».

L'epilogo della storia si consuma l'8 dicembre scorso, solennità dell'Immacolata Concezione, quando Padre Marengo decide di consacrare l'intera Mongolia a Maria, dopo aver preparato i fedeli con la preghiera e la catechesi. L'atto avviene nella Cattedrale di Ulaanbaatar proprio davanti alla statua della discarica, posta per l'occasione nella stessa cattedrale e coperta con un manto particolare costruito «con tanti piccoli pezzi di stoffa inviati alla prefettura apostolica dalla maggioranza dei fedeli mongoli e dai missionari. Ogni piccolo pezzo di stoffa rappresenta un momento essenziale della loro vita».

La Vergine Signora degli scartati veglia ora su una nazione sconfinata, dove i cattolici sono una minoranza (tutti riuniti nella prefettura apostolica di Ulaanbaatar), e dove la Chiesa ha da poco festeggiato il trentennale della sua nascita. «Dobbiamo ringraziare Dio - conclude Padre Marengo - se in soli trent'anni la Chiesa si è potuta stabilire e radicare qui. Mi piace ricordare un'immagine che Papa Francesco usò per descrivere queste piccole comunità ecclesiali parlando, tempo fa, ai vescovi dell'Asia centrale: sono, disse, germogli nella steppa. Germogli sotto il manto amorevole e protettivo di Maria, Signora degli scartati ...»

*(“Ecclesia Mater” N° 1, Gennaio/Aprile 2023,
a cura di Bertilla Fracca)*

UNA QUESTIONE DI AMORE

La missione è questione di amore. O almeno noi la viviamo così. Non siamo qui per convincere qualcuno di una dottrina, per «vendere» a tutti i costi il «prodotto-Vangelo», come se si trattasse di roba da pubblicità per avere più adepti; non abbiamo neanche formule magiche (e mezzi politico-economici) per risolvere tutti i problemi del sottosviluppo o del disagio sociale che incontriamo; ma mettiamo in atto segni di cura, di attenzione ai più deboli, con l'aiuto di chi ci sostiene ... la scuola materna informale ospitata in una ger (la tipica tenda mongola); il dopo-scuola attivo dal lunedì al venerdì in un'altra grande ger; il progetto di taglio e cucito per le donne del quartiere; le docce pubbliche a disposizione di chi non ha l'acqua in casa; il gruppo di Alcolisti Anonimi che cerca di uscire dalla dipendenza; lo sportello sempre aperto per soccorrere chi fa fatica a scaldare la sua ger o a comprare libri di scuola e medicine per i propri bambini.

**SOLO L'AMORE
REGGE TUTTO
QUESTO,
L'AMORE CON LA
A MAIUSCOLA E
ANCHE I PICCOLI
O GRANDI GESTI
DI AMORE CHE
ESSO INNESCA
NEI CUORI.**

Lo facciamo per «avere la gente dalla nostra parte»? Qualcuno forse la penserà così; in realtà noi lo facciamo per amore di Dio, quel Dio che ha scelto di farsi uomo in Gesù Cristo e così si è nascosto in ogni persona che incontriamo, soprattutto chi è più in difficoltà. Siamo noi per primi ad aver bisogno di restare saldamente uniti a Lui. Cerchiamo di tener viva la relazione con Lui soprattutto nella preghiera, nell'ascolto della Sua parola, nel silenzio che si fa supplica e lode. Missione e contemplazione vanno insieme, non sono due alternative, ma due aspetti della stessa vita cristiana.

Ogni persona poi è inserita in una cultura, ha un incredibile bagaglio di storia, tradizioni, espressioni religiose. Se vogliamo offrire a queste persone che ci accolgono a casa loro il dono della relazione con Cristo (che noi stessi riceviamo gratuitamente), abbiamo un debito di (ri)conoscenza nei confronti del loro universo culturale e religioso, nel senso che ci sentiamo chiamati a conoscere, approfondire e valorizzare tutto questo. Ecco l'impegno nella ricerca culturale e nel dialogo interreligioso, a cui abbiamo dedicato un piccolo centro a Kharkhorin, località che sorge sui resti dell'antica capitale dell'impero mongolo. Allora, nel XIII secolo, i saggi Khan che seguirono a Gengis si distinsero per apertura mentale e tolleranza religiosa, ospitando rappresentanti di vari culti e tradizioni. Oggi noi vorremmo essere a servizio della stessa lungimirante mentalità (ora talvolta offuscata da interessi politici), offrendo uno spazio d'incontro, scambio e approfondimento su temi culturali e religiosi, a servizio di una cultura del dialogo e della pace. Così le nostre giornate scorrono al ritmo della preghiera e del servizio, dello studio e dell'ascolto. Nel corso di questi anni un gruppo di adulti ci ha chiesto di approfondire il messaggio cristiano e ha liberamente scelto di far parte della chiesa cattolica, ricevendo il battesimo. Con loro e con chiunque lo voglia ci troviamo ogni giorno a celebrare l'eucaristia nella nostra ger-cappella. La stufa la accendiamo un'ora prima, perché d'inverno andiamo anche a -30. Eppure, con lo scoppiettio della legna in sottofondo, sentiamo il bisogno di fermarci in adorazione di questo grande mistero. Alcuni amici escono presto dalle loro ger, quando è ancora buio e il vento gelido spacca le guance; vengono a pregare con noi, lo ritengono un momento troppo importante per poter vivere al meglio la giornata, che li vedrà affrontare gli alti e bassi di ogni vita umana con la consolazione dello Spirito. Anni fa un teologo diceva: «Solo l'amore è credibile» (Hans Urs von Balthasar). È proprio così; e il miracolo si compie ogni giorno sotto i nostri occhi, nonostante e dentro le nostre debolezze. Sarà un tè da bere con chi si sente solo, o un incontro di approfondimento sulla Bibbia, o una situazione urgente da affrontare insieme. Solo l'amore regge tutto questo, l'Amore con la A maiuscola e anche i piccoli o grandi gesti di amore che esso innesca nei cuori.

Ecco perché a noi sembra giusto, importante e soprattutto bello provare a «sussurrare il Vangelo al cuore della Mongolia».

*(Intervista a Padre Marengo,
Corriere della Sera del 24 gennaio 2019)*

DIVENTA NOSTRO PARTNER
DIAMO SPAZIO ALLA TUA AZIENDA

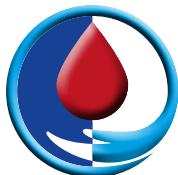
STAGIONE SPORTIVA 2023/2024

SCUOLA CALCIO
PULCINI A 7
ESORDIENTI
INFRASETTIMANALE A 7
DILETTANTI A 11
GINNASTICA ARTISTICA
PALLAVOLO

**OGNI SOCIETA' SPORTIVA, ANCHE LE PIU' VIRTUOSE,
NON POSSONO SOSTENERSI SOLO GRAZIE ALLE QUOTE,
MA E' NECESSARIO AVERE TANTI PICCOLI SPONSOR
CHE DIANO SOSTEGNO CONCRETO ALL'ATTIVITA'.
AVRAI LA POSSIBILITA' DI COMPARIRE OLTRE CHE SUI
NOSTRI CANALI SOCIAL FACEBOOK E INSTRAGRAM,
SULLE NOSTRE BROCHURE E LOCANDINE.**

MAIL: POLISPORTIVACIVIDINOQUINTANO@GMAIL.COM
CELL: 3661924103

Donare Un sostegno alla vita



ASSOCIAZIONE VOLONTARI
DONATORI DI SANGUE
CIVIDINO QUINTANO

Date esami d'idoneità:

8 luglio
14 ottobre

Date donazioni:

27 agosto
26 novembre

Nell'importante lavoro di raccolta di sangue intero che l'Associazione Volontari Donatori Sangue svolge, il contributo dei donatori è fondamentale e importante vista la costante richiesta dei centri trasfusionali.

Nel primo semestre del 2023 le donazioni effettive della nostra associazione sono state 230, un numero molto importante che fortifica sempre più l'impegno del Consiglio Direttivo nel proprio lavoro, motivando sempre più l'ingresso di nuovi donatori. Nelle prime due donazioni del primo semestre i nuovi donatori sono stati 12, in crescita costante anche quest'anno, valore aggiunto importantissimo.

Nel miglioramento costante che l'A.V.D.S. sta sviluppando anno dopo anno, l'acquisto di una nuova poltrona, l'ottava, ha dato sicuramente una svolta importante in sala prelievi per fluidità e tempistica, permettendo di mantenere un flusso costante nelle donazioni.

Il percorso intrapreso dal nuovo Direttivo sta funzionando molto bene, con un lavoro costante tra i vecchi consiglieri ed i nuovi per migliorare la gestione dell'associazione e trovare nuovi obiettivi da raggiungere insieme.

Ci sono molti progetti in cantiere, alcuni collegati ad altre associazioni che sono in prima linea nel "donare", dall'A.I.D.O all'A.D.M.O, un filo diretto importante che facendo rete può far arrivare un messaggio importante a chi, non sempre, è a conoscenza dell'importanza dell'essere donatore.

Diventare donatore di sangue significa affermare con gesti concreti il valore della vita, contribuendo in modo semplice e immediato a salvare la vita di una persona. Entrare a far parte della nostra associazione è semplice, basta presentarsi nelle giornate d'idoneità alla donazione del sangue con un'età minima di 18 anni e una massima di 65 anni (e fino al 70° anno previa valutazione del proprio stato di salute), 50 kg di peso minimo, e viene stabilita da un medico mediante un colloquio, una valutazione clinica e una serie di esami di laboratorio previsti per garantire la sicurezza del donatore e del ricevente.

Altra richiesta importante, viva più che mai e realtà a livello regionale, è la ricerca di medici e infermieri che possano supportare le sezioni dei donatori del nostro territorio nelle giornate d'idoneità e di prelievo. Se qualcuno fosse disponibile o conoscesse qualcuno intenzionato a farlo non esiti a contattarci.

REQUISITI PER LA DONAZIONE



Minori stranieri non accompagnati: una nuova vita per te e per lui



Ogni anno molti bambini e adolescenti arrivano soli in Italia cercando rifugio a seguito di un viaggio lungo e pericoloso, con alle spalle un vissuto spesso traumatico e di sofferenza; sono i Minori Stranieri Non Accompagnati denominati MSNA.

Gli MNSA non hanno cittadinanza italiana o dell'Unione Europea e sono privi di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti.

Negli ultimi dieci anni, la presenza dei minori "in fuga" soli è divenuto un fattore comune delle migrazioni a livello mondiale. Le statistiche ci dicono che si tratta prevalentemente di maschi in più dell'85% dei casi, di cui il 69% di 16/17 anni. Il loro numero è aumentato anche per i conflitti internazionali che conosciamo e oggi costituiscono in molti paesi di destinazione una porzione importante della popolazione alla ricerca di protezione e asilo. Lo sguardo è necessariamente parziale, poiché ai dati ufficiali sfuggono gli «invisibili», coloro che costruiscono i loro percorsi di integrazione nell'ombra, eludendo i controlli e finendo nella rete dello sfruttamento criminale.

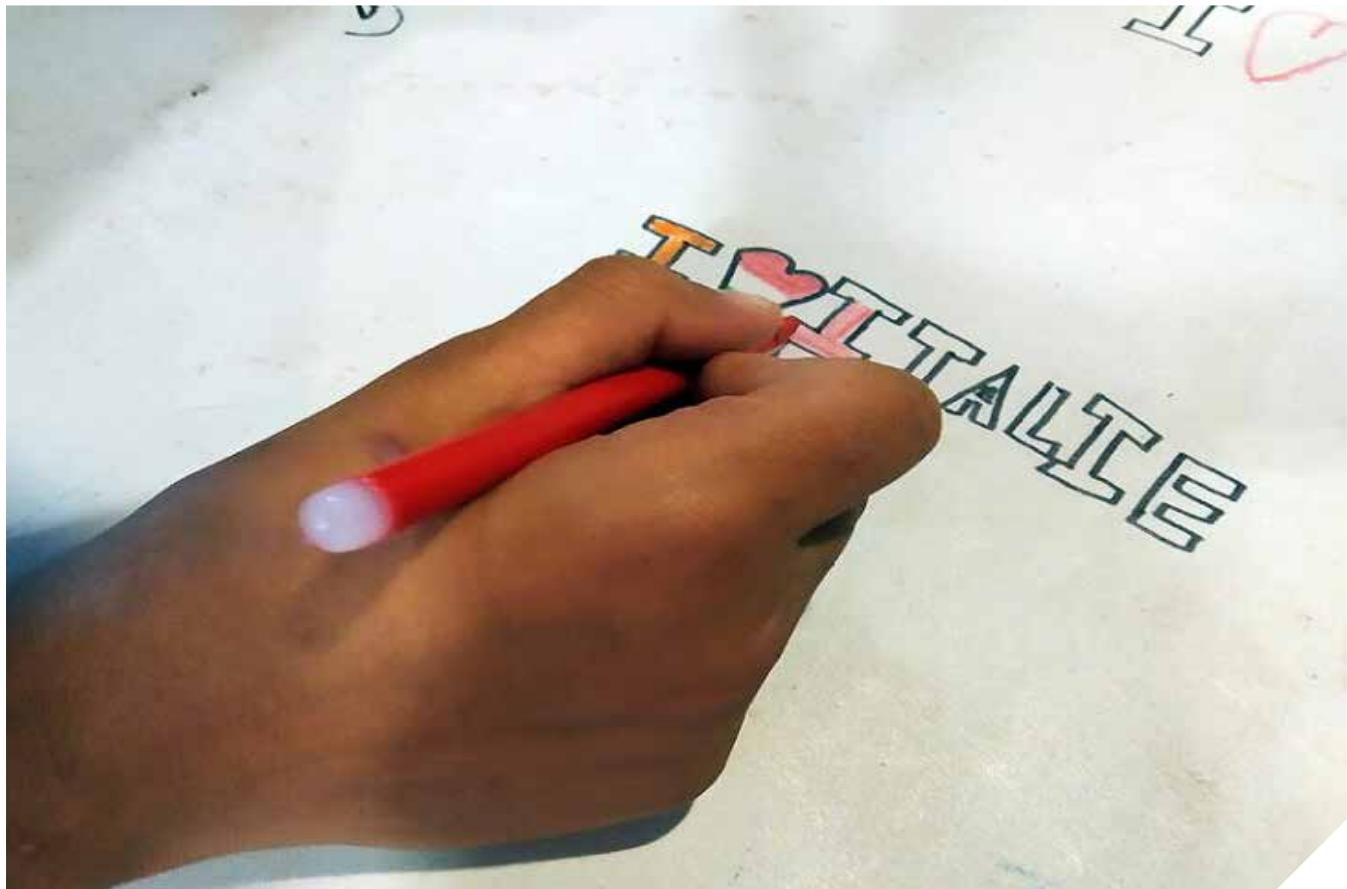
Tutto ciò ha innescato nell'ultimo decennio una riorganizzazione del sistema d'accoglienza in modo che vi fosse uno sguardo anche a lungo termine per individuare soluzioni ai diversi bisogni dei minori, adeguando le competenze degli operatori e sfidando la capacità del sistema e delle figure coinvolte di adattarsi ai cambiamenti. Gli MSNA sono portatori di un insieme di bisogni che possono entrare anche in contrasto tra loro (tutela, assistenza, istruzione, autonomia, realizzazione del proprio progetto di vita), che richiedono un intervento articolato che chiama in causa più soggetti che partecipano al percorso d'integrazione del minore.

Per affrontare meglio una parte di queste dinamiche la legge 47 del 7 aprile 2017 – cosiddetta "legge Zampa dal nome della parlamentare autrice della stessa" – ha introdotto il ruolo di Tuttore dei MSNA. Questa figura viene individuata tra i cittadini che vogliono prendersi carico dell'esercizio della rappresentanza legale di questi ragazzi.

Non servono requisiti particolari per essere tutore volontario, basta essere cittadini europei, aver compiuto 25 anni, godere dei diritti civili e politici e non aver riportato condanne penali. Ovviamente, le candidature vengono attentamente selezionate attraverso diversi passaggi e sono previsti colloqui e formazione prima che il Garante per l'infanzia e l'adolescenza selezioni gli aspiranti tutori volontari e trasmetta i nominativi ai Tribunali per i minorenni per l'inserimento nell'apposito elenco.

Il tutore svolge il compito di rappresentanza legale assegnato agli esercenti la responsabilità genitoriale, quindi nulla a che fare con adozione e affidi. È una figura diversa, ma altrettanto importante, perché rappresenta un punto di riferimento per persone che non hanno nessuno. Non si tratta di funzioni particolarmente complicate, si cercano persone che abbiano voglia di esserci per questi ragazzi rimasti soli aiutandoli nelle decisioni e nelle scelte che non sono ancora in grado di prendere, come ad esempio firmare

**NEGLI ULTIMI
DIECI ANNI, LA
PRESENZA DEI
MINORI "IN FUGA"
SOLI È DIVENUTO
UN FATTORE
COMUNE DELLE
MIGRAZIONI
A LIVELLO
MONDIALE**



GLI MSNA SONO PORTATORI DI UN INSIEME DI BISOGNI CHE POSSONO ENTRARE ANCHE IN CONTRASTO TRA LORO

per dare il consenso alla somministrazione di un vaccino o per la domanda di un permesso di soggiorno.

Fare il tutore è un gesto di civiltà ed è un tassello fondamentale nel sistema dell'accoglienza che contribuisce ad offrire a questi ragazzi la vita che si aspettano e che meritano.

“Una nuova vita. Per te e per lui” è lo slogan che accompagna la campagna di ricerca di nuovi tutori per i MSNA lanciata dal Garante di Regione Lombardia per sensibilizzare la popolazione.

È stato fatto un lavoro molto approfondito e strutturato, coinvolgendo tutti gli attori del sistema dell'accoglienza con l'intenzione di implementare il più possibile il numero di queste figure che rappresentano un punto di riferimento importantissimo per i tanti ragazzi che si trovano in Lombardia senza avere nessuno a loro fianco.

Il 23 febbraio 2022 è stato pubblicato il nuovo Bando per la selezione di privati cittadini disponibili ad assumere a titolo volontario la tutela di MSNA.

Il bando scade a giugno del 2024.

Tutte le informazioni necessarie sono disponibili sul sito:
www.garanteinfanzia.regionelombardia.it

Con il dono la vita continua



Associazione Italiana
per la donazione di organi tes-
suti e cellule

Gruppo Eva Gondola
Cividino Quintano BG
via Cadorna 40
Cividino di Castelli Calepio



Domenica 18 giugno il gruppo aido Eva Gondola di Cividino Quintano ha ricordato il 45° anniversario dalla sua fondazione. Questo anniversario è stato caratterizzato dall'inaugurazione presso il parco dei frati francescani di una panchina dedicata al dono. Realizzata con il contributo dell'amministrazione comunale e dei nostri sostenitori vuole ricordare a tutti l'importanza della donazione degli organi per salvare la vita di chi aspetta il trapianto. La scritta sulla targa è stato lo slogan della nostra giornata: **“Con il dono la vita continua”**.

La lettura della lettera di una trapiantata con la deposizione delle rose a ricordare i nostri donatori: Giuseppe, Eva, Roberto, Alessandro, Giorgio, Emilio è stato un momento suggestivo ed emozionante. La giornata è poi proseguita con la santa messa durante la quale le



IL TRAPIANTO NON È UNIDIREZIONALE, È LA SALVEZZA DI DUE ORGANISMI VIVENTI



Caro Giò, grazie di questa nostra meravigliosa avventura!

La notte che sei morto è successa una delle esperienze più incredibili della mia vita... Sei stato un donatore multiorgano, hai salvato la mia e altre vite.

... Dicono che gli organi trapiantati abbiano una memoria che a volte alcuni riceventi percepiscono. Credo di essere tra costoro. Chissà se gli amici ti chiamavano così... Da allora per me sei Giò, il mio Giò, la mia vita. Magari i tuoi familiari non leggeranno mai questo post, ma io voglio scriverlo ugualmente per testimoniare l'amore infinito che ho per te. Grazie di quello che hai e che avete fatto a nome di tutti quelli che come me camminano su un filo di seta per rimanere attaccati alla vita.

Il trapianto non è unidirezionale, è la salvezza di due organismi viventi: quello della persona trapiantata che lotta per la sua sopravvivenza, e quello dell'organo o degli organi –nel mio caso due, Pancreas e Rene- che lottano per la loro. Ed entrambi, da soli, non hanno speranza, mentre uniti si salvano.

...La persona trapiantata sa perfettamente e ricorderà sempre che quell'organo non è suo, che è parte di un'altra persona, e che lei ne è soltanto la custode, il grembo accogliente. Non dimenticherà mai chi, morendo, glielo ha lasciato. Quindi grazie... grazie per questi nostri anni insieme...

Dalla lettera di Maura Fontana trapiantata da 19 anni

bellissime parole del parroco don Loris hanno ben correlato il vangelo e l'ideale della donazione che si esprime nella gratuità del dono della vita. Con il rinfresco al centro diurno e con il taglio della torta d'occasione si è conclusa una bella mattinata di ricordi, solidarietà e amicizia. Ringraziamo l'Amministrazione comunale di Castelli Calepio, il parroco don Loris, e i gruppi di volontariato degli alpini, Atep e AVDS di Cividino-Quintano, tutti i nostri sostenitori, i cittadini e tutti i membri del direttivo del gruppo aidò, sicuri che questo momento di festa non rappresenta un traguardo ma un rinnovato impegno per diffondere i nostri valori.

*Il presidente
dr. Roberto Volpi*

Vaccini a mRNA

Dalla prevenzione del Covid alla cura dei tumori?

I vaccini terapeutici a mRNA potrebbero diventare presto una nuova arma nella cura di alcuni tumori. **Conosciuti in tutto il mondo per aver permesso di contenere la pandemia Covid-19 salvando milioni di vite, i vaccini a mRNA in realtà sono stati primariamente sviluppati nel decennio scorso come possibile terapia anticancro.** Oggi, grazie al rinnovato interesse verso questa “nuova” strategia, sono molte le sperimentazioni di vaccini a mRNA in combinazione ai classici immunoterapici nella lotta al cancro. Attenzione però alle facili conclusioni: **i vaccini a mRNA contribuiranno al trattamento dei tumori ma non rappresentano affatto una strategia per prevenire la formazione della malattia. Parliamo infatti di vaccini terapeutici.**

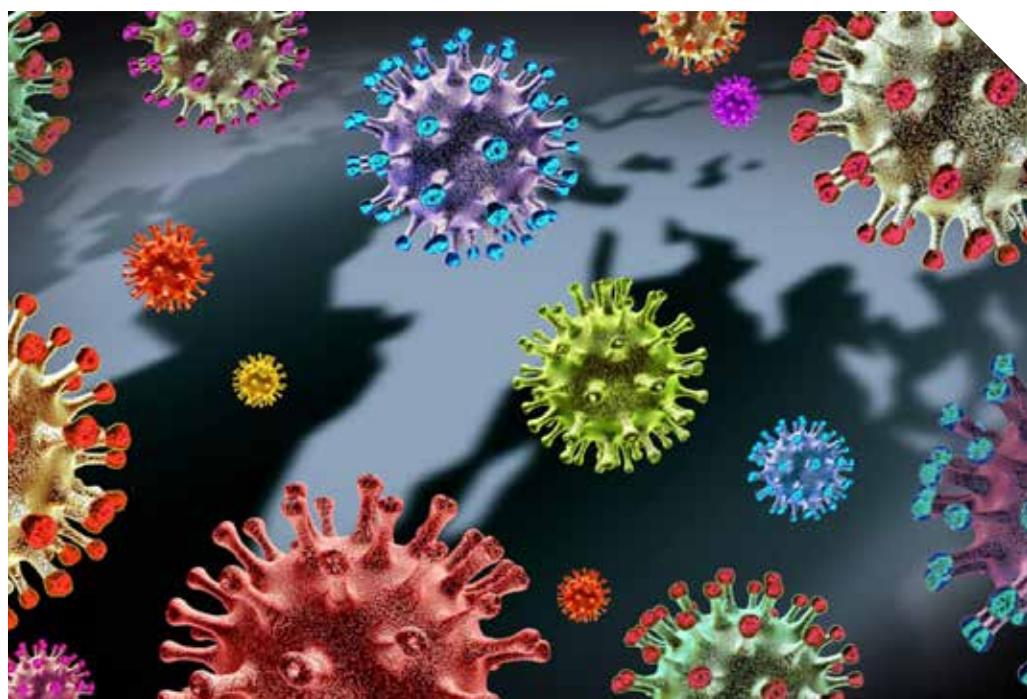
CHE COSA SONO I VACCINI A mRNA?

Quando si parla di vaccini ci si riferisce spesso a tutti quei prodotti

utili a prevenire lo sviluppo di una data malattia. L’idea di base della vaccinazione è istruire il sistema immunitario a riconoscere ed eliminare un agente patogeno senza causare la malattia. Per fare ciò esistono differenti strategie. Quella più all'avanguardia è rappresentata dalla tecnologia a mRNA. Grazie ai vaccini che utilizzano questa tecnologia è stato possibile ridurre enormemente l'impatto di Covid-19 salvando milioni di vite. **L'idea alla base di questi prodotti è semplice quanto geniale: iniettare le informazioni -sotto forma di mRNA appunto- affinché sia il corpo stesso a produrre le proteine necessarie a stimolare una risposta immunitaria.**

COME FUNZIONANO I VACCINI TERAPEUTICI?

I vaccini non hanno solo funzione preventiva. **Stimolando il sistema immunitario, i vaccini possono svolgere anche una funzione terapeutica. Ed è questo il caso dei**



vaccini a mRNA contro il cancro, utili a innescare una risposta immunitaria diretta contro le cellule tumorali. Tecnicamente questi vaccini si utilizzano per stimolare una risposta immunitaria contro un bersaglio ben preciso. Un po' come fanno i vaccini anti-Covid contro la proteina spike, i vaccini terapeutici cercano di innescare una risposta contro una proteina specifica (antigene tumorale) della cellula cancerosa assente invece nelle cellule sane. In questo modo il sistema immunitario combatte il tumore risparmiando tutto il resto.

QUALI SONO LE DIFFERENZE TRA IMMUNOTERAPIA E I VACCINI TERAPEUTICI?

I vaccini terapeutici a mRNA rappresentano un'evoluzione della classica immunoterapia, quella strategia di cura che ha rivoluzionato la cura del cancro negli ultimi anni. L'idea di fondo dell'immunoterapia è tenere sempre accesa la risposta immunitaria affinché le nostre cellule di difesa possano lottare contro il cancro. Ma mentre gli immunoterapici "sbloccano" il sistema immunitario provocando una risposta generalizzata, **i vaccini terapeutici si comportano come se stessero conducendo una partita di fioretto con il tumore innescando una risposta immunitaria contro un bersaglio ben preciso, individuato dalla proteina codificata dal mRNA utilizzato.**

QUALI SONO LE Sperimentazioni IN CORSO?

Il rinnovato interesse si è tradotto nell'avvio di diverse sperimentazioni cliniche per neoplasie di tipo diverso tra le quali il tumore del polmone e il melanoma. Lo scorso mese di dicembre Moderna e MSD hanno presentato i risultati di uno degli studi più avanzati, riguardante il melanoma in fase III/IV ad alto rischio di recidiva. Nel trial gli scienziati hanno comparato l'utilizzo del solo immunoterapico già in uso per molti tumori con la combi-

nazione immunoterapico e vaccino creato per stimolare la risposta contro alcune proteine tipiche del melanoma. **Dai risultati ottenuti è emerso che la combinazione delle due strategie ha portato ad una riduzione del rischio di recidiva e di morte del 44% rispetto al solo immunoterapico.**

È POSSIBILE CON QUESTA TECNOLOGIA PRODURRE ANCHE FARMACI ?

L'mRNA è fondamentale per la nostra sopravvivenza perché è la molecola addetta a veicolare le istruzioni contenute nel genoma per far sì che siano trasformate nel prodotto finale funzionante: le proteine.

Utilizzando RNA sintetici si potrebbero quindi trasmettere informazioni specifiche all'interno delle cellule senza andare a modificare le istruzioni del DNA: questa è l'idea su cui si basa l'utilizzo dell'mRNA a scopo terapeutico, l'obiettivo è quello di trasformare le cellule in una "fabbrica" di farmaci su richiesta. Nelle malattie genetiche che comportano la produzione di proteine non funzionanti o insufficienti (emofilia, fibrosi cistica, ecc) è quindi ipotizzabile un intervento con mRNA portatore dell'informazione per produrre la proteina corretta e sono attualmente in sperimentazione farmaci "vaccini" di questo tipo.

La ricerca è sempre un cammino da percorrere Ogni scoperta, è un arrivo, ma è soprattutto una partenza per una nuova tappa. A volte arrivano accelerazioni impreviste "vedi vaccino anti COVID" che comportano passi avanti importanti non nelle idee già avviate ma nella loro applicazione sui pazienti. Con l'utilizzo terapeutico del mRNA si è aperta una tappa con arrivi infiniti (tutte le proteine). Speriamo che questo si traduca presto in vaccini terapeutici per i tumori e farmaci per le malattie genetiche.

Dt Roberto Volpi



Ringhiera sagrato

Durante i giorni del CRE 2023 "Tuxtutti", i nostri ragazzi di terza media si sono dati da fare con pennello e pittura per dipingere la ringhiera che separa il sagrato dalla strada. Un lavoro semplice, sotto il sole cocente, ma che aiuta a percepire un ambiente più curato. Per questo laboratorio del CRE, un grazie va ad Emanuele Foresti per essersi messo a disposizione, ed aver indirizzato i ragazzi nel lavoro.

Nuovo tosaerba

Una delle cose belle che colpisce l'occhio, e lo appaga è quel piccolo paradiso di frescura che è il giardino dietro la chiesa e la casa parrocchiale. Definirlo giardino è un po' riduttivo, quanto è troppo chiamarlo bosco. In ogni caso è un luogo – che tralasciate le zanzare estive – rinfranca l'anima e viene sfruttato anche per il tempo del CRE e le attività della catechesi. Provvidenzialmente c'è un gruppo di volontari che si preoccupa di tenerlo pulito, rasato e in ordine. Per aiutare questo lavoro c'è bisogno di qualche macchinario, e da poco dispongono di un nuovo tosaerba, generosamente donato da una famiglia. Grazie per questo dono e grazie ancora ai volontari che silenziosamente si prendono cura di questo spazio verde della comunità.

Nuovi serramenti Asilo

Le tante strutture di cui disponiamo chiedono anche manutenzione e rinnovamento. Molte di queste attività sono spesso garantite dai volontari, altre volte servono interventi più decisi.

Tra aprile e giugno si è proceduto alla sostituzione di una parte considerevole dei serramenti della scuola infanzia. Sono state sostituite le finestre, molto probabilmente quelle ancora originali del 1958, delle quattro aule dei bambini, dei bagni del primo piano, della stanza spogliatoio e della direzione/segreteria.

Il lavoro è stato realizzato magistralmente dalla FAI Serramenti per una cifra totale di circa 34.000€. Per questo lavoro abbiamo goduto di una donazione anonima di 10.000€.



Resoconto Festa Oratorio 2023

ENTRATE	€	USCITE	€
Cucina, bar, pizzeria	81.152,00	Capannone	4.840,00
Sponsor	7.345,00	Cucina, bar, pizzeria	52.152,26
Lotteria	5.000,00	Spese allestimento	1.942,10
Contr. Volontari	2.072,50	Premi lotteria	463,85
Entrate varie	206,50	Animazione	2.275,00
Bancarella	450,00	SIAE	1.056,11
Giochi (animazione)	2.565,00	PC	230,00
TOTALE	98.791,00	TOTALE	62.959,32

TOTALE NETTO: 35.831,68

Offerte | maggio-giugno 2023

Le offerte sono calcolate dall'1 maggio al 30 giugno 2023

ORATORIO

Buste oratorio	€ 455,00
Affitto aule esalone	€ 420,00
Campo sportivo	€ 750,00
Magnetoterapia	€ 60,00
N.n. offerte varie	€ 700,00
Totale	€ 2.385,00

CONTO CHIESA

Elemosine	€ 6.274,42
Candele	€ 866,73
Battesimi	€ 340,00
Matrimoni	€ 350,00
Funerali	€ 630,00
Dagli ammalati	€ 545,00
N.n. offerte varie	€ 3.990,00
Anniversari di matrimonio	€ 3.650,00
Una famiglia per S. Giuseppe	€ 2.500,00
Offerta per calice di S. Giovanni..	€ 150,00
Da musicarte	€ 50,00
Dal centro anziani	€ 100,00
Totale	€ 19.446,15
Per cresime raccolti	€ 350,00

Calendario agosto-settembre-ottobre

AGOSTO

- 5 Conclusione campo Preado a Colere
6 Partenza campo ado a Riccione
Ore 16.00: Battesimi
Ore 19.00 messa alla Madonnina delle Cerche
(è sospesa la messa delle 18.00 al santuario)
14 Ore 18.00 messa prefestiva dell'Assunta a Quintano
15 Assunta
Ore 9.00 messa a Quintano
Ore 10.30 messa al Santuario
Ore 18.00 messa al Santuario
16 Ore 20.00 Ufficio comunitario
31 Ore 20.00 ultima messa al cimitero

SETTEMBRE

- 3 Ore 11.30: battesimi in Parrocchia
Ore 18.30: messa a Le Ca'
(è sospesa la messa delle 18.00 al santuario)
17 Festa Patronale dell'Addolorata
Ore 18.00 messa con processione
20 Ore 20.00 Ufficio comunitario
Ore 20.45: riunione catechiste
23 Inizio Festa al Santuario
24 Ore 15.00: S. Messa al Santuario con unzione dei malati
27 Ore 19.00: Triduo preparazione festa al Santuario
28 Ore 19.00: Triduo preparazione festa al Santuario
29 Ore 19.00: Triduo preparazione festa al Santuario
30 Solennità di N.S. di Cividino
S. Messe ore 7.00; 8.30; 10.30; 17.00; 19.00

OTTOBRE

- 1 ore 10.30 e ore 18.00 messe al Santuario
Ore 16.00: battesimi in parrocchia

Battesimi

Francesco Gozzini

nato il 22/8/2022
di Luca Gozzini
e Marianna Bracchi
Battezzato il 4/06/2023
Padrino: *Gaetano Napoletano*

Aurora Ruggeri

nata il 13/03/2023
di Emanuele Ruggeri
e Sara Previtali
Battezzata il 2/07/2023
Padrino: *Venturino Previtali*
Madrina: *Piera Chiari*

Christian Ruggeri

nato il 26/09/2019
di Diego Ruggeri
e Monica Novali
Battezzato il 2/7/2023
Madrina: *Giorgia Castelli*

Defunti



Clementina Turra
in Campa
anni 80
il 2 giugno



Luisa Zinesi
in Pagani
anni 74
il 3 giugno



Battistina Sertori
anni 95
il 13 giugno



Pietro Cropelli
anni 93
il 19 giugno



Anna Rachele Vigani
in Dedei
anni 77
il 1 luglio



Ercole Croppelli
anni 84
12 luglio



Suor Elena Linetti
9 luglio



SI RICORDA

Che l'Oratorio affitta le macchine professionali per la **Magnetoterapia** mensilmente.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a **Mara 333/4938949**

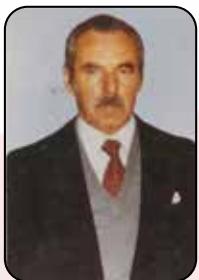
Anniversari



Bartolomea Sana
14.6.1984



Carolina Diana
27.7.1984



Giuseppe Rizzi
26.6.1997



Giovanni Paganoni
12.7.2003



Dario Volpi
31.7.2009



Lorenza Plebani
6.6.2015



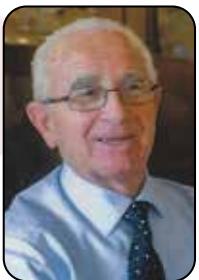
Maria Setti
20.7.2015



Vincenzo Berzi
23.6.2018



Anna Marella
12.6.2019



Giovanni Setti
26.7.2019



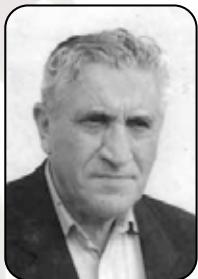
Maria Rovaris
12.7.2016



Giovanni Pagani
30.6.1990



Giacomo Pagani
30.7.1994



Padre Angelo Pagani
9.7.2003
20° anniversario



Cristian Pasqua
11.6.2022

È già passato un anno
da quando ci hai lasciati.
Manca il tuo dolcissimo
sorriso, sei sempre con
noi. Mamma, papà, Ale.



Rosina Begni
22.7.2022

AVVISO

Le fotografie degli anniversari vanno consegnate a Suor Flaviana (Scuola Materna) oppure a Tipografia di Cividino, entro il **giorno 10 di ogni mese**. Il costo della pubblicazione è fissato in 10 euro.



BIRRA D'IMPORTAZIONE | FORNITURE LOCALI/RISTORANTI
INSTALLAZIONE IMPIANTI DI SPILLATURA
ENOTECA | VINI SFUSI DI QUALITÀ | CONSEGNA A DOMICILIO
CIVIDINO (BG) - Via San Francesco d'Assisi 42
Tel. 030.7349203 • Mob. 333.4546936 • 340.1061664
contatti@vranesibirra.com - vranesi@alice.it - www.vranesibirra.com



Titolare del marchio
L'Abate Rosso

www.pelletterie2f.it



I.R.E. Impianti Elettrici s.r.l.
• IMPIANTI ELETTRICI
• CIVILI E INDUSTRIALI
• QUADRI DISTRIBUZIONE B.T.
• AUTOMAZIONE CANCELLI E BASCULANTI
• IMPIANTI ALLARME
• IMPIANTI DI ASPIRAZIONE
• DOMOTICA
• IMPIANTI FOTOVOLTAICI

QUINTANO (BG) - Via Ferrucci, 35
Tel. 030.731072
ireimpianti@gmail.com



Extral Technology s.r.l.

Via Repubblica, 47
CASTELLI CALEPIO (BG)
Tel. +39.030.733631
Fax +39.030.731533
www.extraltechnology.it
info@extral.it

**IDROTERMOSANITARIA
METELLI LUIGI**

di Metelli Roberto & C. s.n.c.

**IMPIANTI IDRAULICI
DI OGNI GENERE**

CIVIDINO (BG)
Via Flli Pagani, 22
Tel.: 339.4886033
Tel.: 335.6587693
metelli.emiliano@gmail.com



del Dr. Alessandro Ragni

OMEOPATIA - VETERINARIA
DERMOCOSMESI

Via Flli Pagani, 1/b - Cividino (BG)
Tel. 030.731395 - 338.4888899
farmaciadr.ragni@gmail.com

CHIUSO SABATO POMERIGGIO



Controlli optometrici
Lenti a contatto
Lenti oftalmiche

Montature da vista
per adulti e bambini
Riparazione occhiali

Via Roma, 66
info@labotticavalcalepio.it
24060 Castelli Calepio (BG)
Tel. 035 0441489 ☎ 342 7059649



Aceti BOTTONIFICIO

TAGLIO E INCISIONE LASER
LAVORAZIONI SPECIALI
MATERIE PLASTICHE E NATURALI

Aceti Bottonificio s.r.l.
GRUMELLO D/M (BG)
Via della Molinara, 20
Telefono 035.834600
info@bottonificioaceti.it
acetibot@tin.it

FORESTI ASSICURAZIONI

CONSULENZA

Pensioni integrative per dipendenti,
commercianti, imprenditori • Leasing
Consulenza gratuita di qualsiasi polizza
assicurativa in corso anche
con altre compagnie

CIVIDINO (BG) - Via S. Francesco, 3
Tel. 030.731279 - 733260
Fax 030.733260
info@forestiassicurazioni.it
Orario:
da lunedì a venerdì 9.00-12.30 / 15.30-19.00
Sabato: 9.00-12.00

edil transport

Ediltransport di Zinesi S.r.l.s.

COMMERCIO MATERIALI EDILI E COMBUSTIBILI

Sede operativa
Via S. Giovanni B., 23
**24060 CIVIDINO
DI CASTELLI CALEPIO**
Tel. 030.731549
ediltransportsrls@gmail.it



Realizzazione e manutenzione
impianti civili e industriali di riscaldamento
Gas - Sanitari - Idromassaggio
Climatizzazione - Depurazione -
Irrigazione giardino

QUINTANO (BG)
Via S. Giuseppe 36 - Tel. 030.731510
cropellistefano@lamiapec.it
stefano.cropelli63@gmail.com



ASSOCIAZIONE VOLONTARI
DONATORI DI SANGUE
CIVIDINO QUINTANO

via Luigi Cadorna 40
Cividino (BG)

**OSTERIA CANTINA
BELLINI**

AGRITURISMO

Cucina tradizionale bergamasca

Vendita prodotti tipici

*Chiuso il giovedì
È gradita la prenotazione*

Cividino (BG) - Via della Repubblica, 22
www.osteriacantina.it
info@osteriacantina.it
tel. 035.19834633

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Ogni tipo di copertura assicurativa con l'assistenza
e la consulenza di una grande Compagnia
al servizio del singolo, della famiglia e dell'azienda.
"Più solide fondamenta alla vostra sicurezza!"

Agenzia Generale
Trescore Balneario (BG)
Belotti Stefano e Colombo Stefano snc
Filiale:
Via Conciliazione, 42 - QUINTANO
Tel. e Fax 030.732092
belotticolombosnc@gmail.com



Sedile legale: via Cantonada 11
24060 Castelli Calepio (BG)
Casa del Commiato: via Ninola 5/7
24050 Calcinato (BG)
Casa del Commiato: via Trieste 5
24050 Cividate al Piano (BG)

Tel. 035/847624 - 035/848409
Cell. 348/8024478 - 348/8024479
Fax 035/848809
onoranzefunebrifoglia@legalmail.it
www.onoranzefunebrifoglia.it



Novarredo
di Novali Nicolino & C. s.a.s

**PRODUZIONE E VENDITA
MOBILI E SERRAMENTI**

Via Badie, 52
CIVIDINO (BG)
Tel. 030.7438972
info@novarredosas.it



**IMPRESA EDILE
F.LLI BETTONI
s.n.c.**

Via Camozzi, 15
VILLONGO (BG)
Tel. 035.928923

Associazione Terza Età



Per i trasporti si prendono appuntamenti
da lunedì a venerdì
dalle 13 alle 13,30 / dalle 17,30 alle 19
entro il mercoledì precedente il viaggio

Lori Baldelli: tel. 334.9433557

*N.B.: le richieste agli autisti
non verranno prese in considerazione*
via Luigi Cadorna, 40 - Castelli Calepio
Tel. 030.733615



ZINESI s.r.l.
Vicolo Marco Polo, 7
24060 Castelli Calepio
BERGAMO - ITALY

Telefono e Fax 030 73 25 31
Cellulare 335 58 85 997
traffico@zinesisrl.it
amministrazione@zinesisrl.it
zinesisrl@pec.it